Anno XXII. 17 Marzo 1895. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

TESTO:

Corriere (Il bel tempo. Canti. L'assassinio del Marchese e l'assassinio della vecchia. Il centenario di Tasso) . . . . . *Cicco e Cola.*
Cesare Cantù. . . . . *Raffaello Barbiera.*
Rivista teatrale (Novità musicali. Le nuove compagnie drammatiche. L'anima di Eleonora Duse. Il *Talismano*, di Fulda. *Tommaso l'Incredulo*. Il signor Nathanson) . . . . . *Leporello.*
L'insurrezione dei professori tedeschi . . . . . *Guglielmo Ferrero.*
Le fortificazioni del Cenisio e a Modane (nostra corrispondenza) . . . . . *E. F.*
La vita a Parigi (I pittori francesi a Berlino e la squadra francese a Kiel. Berlino e Venezia. Le feste a Goncourt. *Mademoiselle Eve*, di Gyp. La Loje Fuller nella *Salomè*. Un romanzo politico-clericale. Il *Don Procopio*, di Bizet). . . . . *Folchetto.*
Le Reclute, quadro di *Vittorio Cavalleri*, poesia . . . . . *Augusto Ferrero.*
Le Settimane. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Sciarade, ecc.

INCISIONI:

Commemorazione delle Cinque Giornate di Milano nel 1848: Assalto degli archi di Porta Nuova, composizione di . . . . . *E. Matania.*
La Camera ardente di Cesare Cantù . . . . . *fotogr. Guigoni e Bossi.*
Cesare Cantù nel suo studio e Cesare Cantù sul letto di morte (2 dis.). . . *fotografia G. Rossi.*
Roma: Anniversario dell'incoronazione di Leone XIII: Il Sacro Collegio dei cardinali presenta le sue congratulazioni . . . . . *Dante Paolocci.*
Vienna: I funerali dell'arciduca Alberto (3 disegni) . . . . . *E. Brod.*
Belle Arti: Le Reclute, quadro di . . . . . *Vittorio Cavalleri.*
Le fortificazioni del Cenisio e a Modane (9 disegni) . . . . . *E. F.*
L'Incaglio dell'*Oroya* . . . . . *fotogr. Sommer e figlio.*
Ritratti: Cesare Cantù . . . . . *da un ritratto del 1845.*
— — Marchese Filippo Berardi . . . . . *da una fotografia.*
— — Il pittore Francesco Filippini . . . . . *da una fotografia.*
— — Edmondo De Goncourt . . . . . *fotografia Reutlinger.*

CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA DI
Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
2, Via Tommaso Grossi, 2
AMMEZZATI
fra le Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita
MILANO

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.
ODONTALGICO PROFILATTICO
Sicuro sicuro rimedio preventivo e curativo dei dolori dei denti, a L. 1,50. Rivolgersi all'inv. Betturelli dott. G., farm., Brescia; A. Manzoni e C., Via S. Paolo, 1, Milano; A. Rosenzaac, Via Bertolini, 1, Torino; Farmacia Torri, Bergamo.

Alberghi e Ristoranti.
Firenze. – Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. – Centralissimo. – Camere a L. 2 tutto compreso. – Pensione L. 7. F. Zannetti.

Case Industriali.
Torino. – Premiata fabbrica di Registri Wolf e Denadio, con tipo-litografia speciale per lavori di commercio, prezzi miti, esecuzione accurata.

Ceramiche Artistiche.
Faenza presso Firenze. – Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Oreficerie.
Napoli. – N. Donna e C., Studio di Oreficeria e Argenteria, Giustiniani, 33, p. 2, con fabbriche a Brema, Berlino e Vienna. – Prezzi fissi.

Istituti Scolastici.
Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

MUSEO DA VENDERE
Preziosissima collezione zoologica e di mineralogia trovasi in vendita a prezzi d'occasione presso la ditta BENEDETTI & C. Negozianti Veterinari Via Palazzo Vecchio – BRESCIA

PER AMMALATI
Sedie rollanti, Sedie da trasporto, Poltrone coll'occhiali, Tavoli da pranzo, Guanciali collocabili. – Catalogo gratis e franco
Aug. Spangenberg, Berlin S. O., Neanderstr. 3

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF,
recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.
DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO
G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.
Fondata 1862. Operai 700.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1836
Sede sociale: Milano, Via Lauro, 7.

IN POCHI MINUTI
ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di ferirsi usando il rasoio americano di sicurezza "STAR", — Massima perfezione. — Lame di finezza insuperabile. — Dettagli a richiesta. Unico deposito per tutto il Regno da CARLO SIGISMUND MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 35. TORINO, Via XX Settembre, 44.
Ogni rasoio È GARANTITO!
Da non confondere con generi simili inferiori

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi
La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.
5, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

COMPLETO ASSORTIMENTO DI Cucine Economiche
e di tutti gli attrezzi di cucina E DI CASA
presso
CARLO SIGISMUND
Corso Vittorio Emanuele, 38 - MILANO
Via XX Settembre, 44 - TORINO
CATALOGHI A RICHIESTA.

Amori alla macchia di A. C. Sarfil. L. 3,50
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

N.° 4711
Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze
Acqua di Colonia
(etichetta verde-oro)
DI
Ferd. Mülhens, Colonia
conosciuta la MIGLIORE MARCA
Si vende in quasi tutte le migliori Profumerie.
N. 4711 Sapone trasparente alla glicerina, ai profumi: rosa - rosa bianca - mughetto - reseda - violetta e all'Acqua di Colonia, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.

L'Individuo e lo Stato nel rapporto economico sociale, di Mariano Rafaele. Un volume in-46 . 2 50
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Specialità della Sig.ra LILLE
PER LA BELLEZZA PERSONALE
Preparazioni di T. BROOKS, Chemist, LONDON
SKINBLOOM Rinfresca ed imbianca la PELLE
HAIRVITA Rinvigorisce e fa crescere i CAPELLI
SNOWDROP Bianchisce e conserva i DENTI
CHERRYETTE Rosso corallo Perfezione le LABBRA
Per l'ingrosso in ITALIA: Quirino Tosi, Milano. Al dettaglio presso tutti i buoni profumieri. In MILANO presso: Dunant, Nava, Ermmel, Cazzamalli.

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile deve sonvi fanciulli è la
LANOLINA CREMA da TOILETTE LANOLIN LANOLINA
della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

SEMENTI BULBI PIANTE FIORI ORTO PIANTE ORNAMENTALI ALBERI FRUTTIFERI FORESTALI ROSAI CONIFERI PIANTE SEMPREVERDI PIANTE ALPINE PIANTE FORESTE PIANTE PRATERIE GRATIS
Catalogo Gratis
Off. Sada
Coltivatore e Comm.te di Sementi
Via Sant'Umberto, 10 Milano

Suor Ludovica di EMMA PERODI. Un volume di 316 pagine: Una Lira.
Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

CASA D'ALLEVAMENTO DI CANI DI RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ (Germania)
Fondata nel 1864
fornitrice d'un gran numero di Corti Europee: diplomata colle più alte distinzioni.
Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: Cani rinomati di lusso, da salon, da caccia e da sport. Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri, S. Bernardo, Terra-nuove, cani lupi, mastiffs, grossi alani tedeschi, alani danesi, dalmati bouleds-dogues, terriers, barboni, ratiera, piccoli-grifoni, mope, grifoni nani, spitz, cani maltesi, cani da ferma, colleys, mastini.
Album riccamente illustrato a L. 1,50. Catalogo franco.
Esportazione per tutti i paesi.

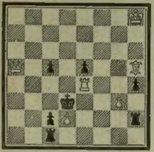
Contro gl'insetti si han rimedi tanti, Ma la Razzia li vince tutti quanti. (31

SCACCHI

Problema N. 918

di G. Reis.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Parola ad angolo.

L'elmo ebbe a cuffia, a busto la lorica,
A fuso il brando nell'etade antica.
In Oriente fu per molti lustri
Meta al valor di cavalieri illustri.
Ivi spesso i baroni nei manieri,
Addestravano all'armi i lor guerrieri.
Parte d'un ammirabile congegno,
Corre per l'etra a misterioso segno.
Vive, ma non ha naso, e se pur sente,
Nol giunge a penetrar l'umana mente.
Degli augelletti fa passar lo sciame,
Dalla cima degli alberi al tegame.
Potesser come un giorno in cinque appena,
Far restar molta gente a pancia piena!
D'italo ciel vinta dall'aure ostili,
Mesto ricordo è all'anime gentili.
Ninfa leggiadra che destin nefasto
D'orrida belva condannava al pasto,
Ad ogni luogo aggiunger la potrai,
Non solo dove sei, ma dove vai.

Sciarada.

Quando più non sarò di questo mondo,
Tu passar mi vedrai dentro al *primiero*,
E forse no; chè ho fitto nel pensiero
Di sceglier vesta tomba nel *secondo*.
Ma tu già mi oblierai e a carnevale,
In mezzo al gran *totale* della gente,
Passerai, mia fanciulla, e sorridente
Folleggerai nelle dorate sale.

Indovinello.

Sommo fra i grandi, dell'Italia onore,
Vissi una vita di avventure piena,
Fui poeta, avvocato, professore,
Ma il vero campo mio fu nella scena.
Ivi ritrassi al ver dell'uomo il core
Con raro ingegno e inesauribil vena.
Vissi assai vecchio ed in straniero suolo
L'anima volse al creatore il volo.

Parola cangiante.

Non lo dico per scherzare,
Ma più volte puoi mutare,
O lettore, la mia testa
E pur sempre viva resta.
Ti è fedele e ti difende.
Quando il sole più risplende.
Siam perfette e siam piccine.
Siamo cose pecorine.
Tai le membra ognun desia.
Siamo piene d'albagia.
Son modesto nutrimento.
Cantan note di lamento.
Ben nascoste fra le selve
Siamo asilo delle belve.

Incastro.

Un pazzo originale
Un dì lasciò pian piano
Calar dentro un gran vaso una parente,
Ed oh! portento strano!
Uscir ne vide un dipintor valente.

Logogrifo.

Grande in Lamagna,
Piccol fra noi,
Se il *capo* vuoi
A lui troncar.
Privo del *core*
Il cor rinserra,
E in mare e in terra
Lo trovi ognor.
A te lo dico
Con cor sincero,
Sia sempre *intero*
Ogni tuo dì.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno [c]tinui reclami per i numeri che non ve[ngono] recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazio[ne]* pregia avvisarli che fa regolarmente ac[curata] spedizione. — Per la qual cosa, non as[sume] alcuna responsabilità, nè risponde degli [even]tuali disguidi e smarrimenti postali. — Ch[i de]sidera si ripeta la spedizione, mandi il va[glia] e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cen[tesi]mi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **Wm RIEGER**
Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere
Medaglia in Chicago 1893

Ing. **Augusto Engelmann**
MILANO
Via Montebello, 18 — Via A. Manzoni (ai Portoni).
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.

Cataloghi a richiesta.
OFFICINA PER RIPARAZIONI

Venezia - **Hôtel d'Italie Bauer** - Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD

IL SOGNO di **EMILIO ZOLA** un vol. in-16 UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE di EDMONDO DE AMICI[S]

EDIZIONI IN-16.

LA VITA MILITARE. 26.ª impressione della nuova ed. del 1880, riveduta con l'aggiunta di due bozzetti. . L. 4 —
NOVELLE. 10.ª impress. della nuova ediz. del 1888. 4 —
MAROCCO. 13.ª ediz. . 6 —
OLANDA. 13.ª ediz. riveduta dall'autore . . . . 4 —
COSTANTINOPOLI. 25.ª ed. Due volumi 6 50
RICORDI DI LONDRA. 21.ª ediz. con 22 disegni . 1 50
RICORDI DI PARIGI. 7.ª edizione 3 50
RITRATTI LETTERARI. 3.ª edizione . . . . . 4 —
POESIE. 8.ª edizione . 4 —
GLI AMICI. 11.ª ediz. 2 —
CUORE. Libro per i ragaz[zi] 171.ª edizione . . L. 2 —
ALLE PORTE D'ITALI[A]. Nuova ediz. completamen[te] rifusa ed ampliata dall'a[u]tore. 6.ª impressione . 3 —
SULL'OCEANO. 20.ª ed. 5 —
IL ROMANZO D'UN MA[E]STRO. Edizione economic[a] 18.ª edizione. . . . 2 —
— — Edizione di lusso. 10[.ª] edizione . . . . . . 5 —
IL VINO. Nuova ediz. in-1[6] illustrata da A. Ferragut[i] Ettore Ximenes ed E. Nard[i] 2.ª impressione. . . 2 —
FRA SCUOLA E CASA. 6[.ª] edizione . . . . . . 4 —
LA MAESTRINA DEGLI OPERAI, racconto (ediz. bijou). 3 —
LA LETTERA ANONIMA, conferenza (*in preparazione*).

EDIZIONI ILLUSTRATE IN-8.

ALLE PORTE D'ITALIA. Con 172 dis. di G. Amato. 10 —
LA VITA MILITARE. Con disegni di Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni. 3.ª edizione, con nuove incisioni aggiunte . . . 10 —
GLI AMICI. 16.ª ediz. ridotta dall'autore e ill. da Amato, Ximenes, Pennasilico, Paolocci, Colantoni. . . 4 —
SULL'OCEANO. Con 191 disegni di A. Ferraguti. 10 —
MAROCCO. Con 171 disegni d[i] S. Ussi e C. Biseo. 2.ª ed. 10 —
COSTANTINOPOLI. Con 20[0] disegni di C. Biseo . 10 —
OLANDA. Con 41 dis. . 10 —
CUORE. Con 200 dis. di Ferraguti, Nardi, Sartorio. 10 —
NOVELLE. Con 100 disegni di A. Ferraguti. . . . 10 —
IL VINO. Illustr. da A. Ferraguti, Ettore Ximenes e E. Nardi . . . . . 6 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Opere in Associazione

Il Rinascimento e le Signorie Italiane (1300-1530). Testo di F. BERTOLINI, illustrazioni di L. POGLIAGHI. Esce a dispense di 32 pagine riccamente illustr. nel formato (in-folio) degli altri volumi della STORIA D'ITALIA. Sono uscite 4 dispense.
Lire Due la dispensa. – Assoc. al *Rinascimento e le Signorie Italiane:* **Lire Quaranta.**

Nell'Affrica Italiana impressioni e ricordi di FERDINANDO MARTINI. Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande, riccamente illustrata da oltre 150 incisioni e da 2 grandi carte geografiche. – Dono agli associati: Due grandi carte, una geografica e una itineraria, della Colonia Eritrea. – Sono uscite 8 dispense.
Centesimi **10** la dispensa. – Associazione all'opera completa: **Lire Cinque.**

Sacra Bibbia (Antico e Nuovo Testamento). – Tradotta da Monsignor Antonio Martini con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, illustr. da 230 quadri di GUSTAVO DORÈ e il testo ornato da ENRICO GIACOMELLI. — Escono due dispense di 8 pag. la settimana (formato di libreria). L'opera completa formerà due grossi volumi di circa 1000 pag. ciascuno. Ad ogni volume saranno uniti i rispettivi frontespizio e coperta. Sono uscite 34 dispense.
Centesimi **10** la dispensa. – Associaz. all'opera completa: **Lire Venti** (Est., Fr. 35).

Il Giappone moderno Viaggio di GIOVANNI DE RISEIS, riccamente illustr. da schizzi e fotografie dell'autore. — Escono ogni settimana due dispense di 8 pag. in-8 grande con numerose inc. Il *Giappone Moderno* occuperà 60 a 70 dispense. Sono uscite 24 dispense.
Centesimi **10** la dispensa. – Associazione a 50 dispense: **Lire Cinque.**

L'Impero Cinese Viaggi di J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ, riccamente illustrato da schizzi e fotografie originali. — Escono ogni settimana due dispense di 8 pag. in-8 grande con numerose inc. – L'*Impero Cinese* occuperà 60 a 70 dispense. – Sono uscite 26 dispense.
Centesimi **10** la dispensa. – Associazione a 50 dispense: **Lire Cinque.**

In mezzo ai ghiacci Viaggi celebri al Polo Nord di Sir JOHN FRANKLIN, KANE, MAC KLINTOCK, HAYES, HALL, TYSON, HEGEMANN, KOLDEVEY, PAYER e WEYPRECHT, NORDENSKJÖLD, NARES, A. W. GREELY, G. W. DE LONG, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione di G. DALLA VEDOVA, prof. di geografia nella R. Università di Roma. — Esce a dispense di 8 pag. in-8 riccamente illustrate. – Sono uscite 72 dispense.
Centesimi **5** la dispensa. – Associazione all'opera completa: **Lire Sei.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Nuovo Volume delle

Letture Illustrate per i Ragazzi
RACCOLTE DA
CORDELIA e A. TEDESCHI

Il Libro delle Meraviglie

Storie sorprendenti, viaggi, avventure piacevoli, racconti strani; e in mezzo a tutto ciò commediole divertenti, poesie gentili, novellette incantevoli, formano questo volume, ricco di tutte le attrattive promesse dal titolo, illustrate da numerose e splendide incisioni.

Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
LIRE 6,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È USCITA LA
Nuova Edizione Popolare dell'opera

GLI AMICI
DI
EDMONDO DE AMICIS

Questo libro ebbe in dodici anni dieci edizioni, e due edizioni illustrate tirate a ventimila esemplari. Ora l'edizione economica ne accrescerà la popolarità a mille doppi. Ma è un romanzo? diranno alcuni. Risponderemo con un critico dei più eminenti, il Nencioni: “ Ogni capitolo vale un romanzo. *Gli Amici* rappresentano tanti romanzi quanti ne sono i capitoli. „ E il celebre poeta tedesco Roberto Hamerling ebbe a dirne: “ Quest'opera può dirsi uno ‘ strappo alla vita umana ’ — è un seguito di quadri di genere, di caratteri scolpiti piuttosto alla guisa energica di Teofrasto, che a quella di La Bruyère. Nel libro non si filosofeggia; si disegna sempre dal vero a tratti straordinariamente vivi, freschi, originali. Il De Amicis è un grande pittore della natura e del sentimento, un osservatore, un psicologo, un anatomico col microscopio in mano. „ Ammiratissimi da tutti e citati come capolavori sono specialmente i tre capitoli: La Maldicenza, Le Amiche, Fra Italiani.

Due volumi di complessive 650 pagine: **Lire DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE
DI
MATILDE SERA[O]

Il ventre di Napoli. 3.ª edizione . . . . 1 —
Il romanzo della fanciulla. 4.ª edizione . . . . . 2 —
L'Italia a Bologna. Con 1[.] incisioni . . . . 2 —
All'erta, sentinella! 3.ª edizione . . . . 4 —
Il paese di cuccagna. Romanzo. 2.ª edizione . 5 —
Gli amanti. 2.ª edizione. 4 —
Le amanti. 2.ª edizione 4 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milan[o]

Recentissima pubblicazi[one]

VITA D'ARTIST[A]
ROMANZO DI
EMILIO ZOLA

Un volume della “ Biblioteca A[mena] ” di 320 pagine. — **UNA LIRA.**

Edizione illustrata. In-8 di 312 p[agine] con 28 inc. - L. 4

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 11 – 17. Marzo 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

COMMEMORAZIONE DELLE CINQUE GIORNATE DI MILANO NEL 1848. — Assalto agli archi di Porta Nuova.

(Composizione di E. Matania.)

CORRIERE.

Non saprei davvero decidere se la neve faccia bene alla terra, come lascierebbe supporre un proverbio antico, o se si debba ritenere un disastro nazionale, come ha affermato in questi giorni uno scienziato moderno. Certamente fra i proverbi uno dice pure che il troppo storpia, e quelle piaghe d'Italia sulle quali sono già cadute 37 nevicate per un'altezza complessiva di più di due metri, a quest'ora devono sentirsi completamente storpiate. Tanto meno saprei dire quali siano le cause dell'interminabile mal tempo; se il diboscamento, o la cometa di Henke, o l'eclisse lunare di domenica notte, che avrebbe dovuto essere visibile anche in questa nostra parte di mondo se non fosse venuta giù l'acqua a diluvio e il cielo non fosse stato nero come la pece. Fatto sta che questo insolito ritardo della primavera ha messo addosso a tutti un'uggia da non dirsi.

Per l'anniversario del Re, gli anni scorsi facevano la loro prima comparsa alla rivista i cappellini coperti di fiori di campo, gli ombrellini bianchi od a colori vivaci, i vestiti allegramente primaverili, e quest'anno sono ancora in giro le pellicce, le giacchette di *sealskean* ed i *Mac-Intosch*. Gli anni scorsi a quest'ora i mandorli erano fioriti; i prati cominciavano a smaltarsi di verde ed a coprirsi di margherite: quest'anno non si vede ancora neppure un fiore sopra i rami degli alberi. In Sicilia ed in Calabria erano cominciati a fiorire ed il vento gelato, in una notte sola, ha portato via tutto.

Che cosa andranno a cogliere le inglesi, giovanette o mature, che a Firenze ed a Roma si dilettavano in questo mese di tornare a casa cariche di rami fioriti? È un vero peccato che non possano prendersi quel gusto; ma è anche più triste il pensiero di tanta gente che vorrebbe lavorare, ne ha bisogno per levarsi la fame, e non lo può perchè tutto dorme sotto il bianco lenzuolo.

Lavorano soltanto i medici ed i farmacisti. Noi ci possiamo anche contentare, ma a Londra, a Berlino, a Vienna, a Berna i malati di grippe — quel nome d'influenza mi sa di parlamentare e lo detesto forse per questo — i malati di grippe si contano a diecine, a centinaia di migliaia, si danno molti casi gravi e la mortalità è raddoppiata. A Londra la settimana passata v'era mezzo Parlamento ammalato, ed alla Posta, al Telegrafo, alla Polizia, si faceva il servizio del pubblico con soli due terzi del personale. I tribunali avevano addirittura messo tanto di catenaccio ed un Golitti del Regno Unito non avrebbe saputo a chi presentare le sue eccezioni per incompetenza.

Per fortuna tutto ha un termine. E proprio per il bel giorno di Sua Maestà, il 14 marzo, è spuntato un po' di sole, ed è pur spuntato un po' di amnistia. E domani, per l'inaugurazione del monumento delle Cinque Giornate, si promette una giornata di primavera, e si promette due soli discorsi.

■

Cesare Cantù si è spento. È la parola giusta per un uomo che ha vissuto al di là dei novanta, e che da 15 giorni lottava colla morte. Dell'uomo e dell'opera sua si discorre a lungo più innanzi, e qui parole non ci appulero.

Almeno egli è ha fatto quella che si chiama la morte del giusto, spirando tranquillamente. Un altra morte ha commosso in questi giorni l'opinione pubblica per l'atroce fatto che ne fu la causa. Se Filippo Berardi, creato marchese da Vittorio Emanuele nel 1876, nominato senatore dal Depretis nel 1882, sopranominato a Roma il "re del Lazio" o più volgarmente il "re della Ciociaria" — perchè da più di 20 anni a capo dell'amministrazione della provincia di Roma, e gran proprietario in Ceccano sua patria ed in altri paesi di quella parte della provincia, chiamata appunto "la Ciociaria" dalle calzature degli abitanti — se il marchese Filippo Berardi fosse morto di malattia, naturalmente,

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto LIEBIG se ciascun vaso porta la firma J. v. Liebig in inchiostro azzurro

Soltanto quest'estratto può essere venduto sotto il nome di Liebig, come da sentenze di Parigi e Bruxelles. (6)

Marchese Filippo Berardi.

come vorrebbe morire ogni buon galantuomo — giacchè non se ne può far a meno! — la di lui scomparsa sarebbe stata per Roma un grande dolore, perchè a Filippo Berardi gli volevano tutti bene.

Egli era un *self made man*, un uomo che s'era fatto da sè la sua posizione e la sua ricchezza. L'avevano aiutato, è vero, i fratelli; uno avvocato, l'altro monsignore, poi cardinale, creatura di Pio IX; e questi riuscì a salvare la vita a Filippo quando fu incolpato, nel 1860, d'aver rivelato a Cialdini il piano di guerra del Lamoricière..... che non deve mai averne avuto uno. E l'aiuto di monsignore gli giovò moltissimo in varie altre occasioni; ma senza la energia grande, lo spirito intraprendente, l'attività fenomenale non avrebbe fatto nulla di nulla. Invece cominciò da prendere in subappalto la ferrovia da Roma a Frascati — la terza costruita in Italia — per diventare poi presto socio di Salamanca, ed uno dei più grossi azionisti delle Romane; per entrare in tutti i buoni affari, giudicandoli con un colpo d'occhio napoleonico, ed arricchirsi enormemente senza imbrogliarsi nei pasticci della Banca Romana, senza perdere un soldo in tutte le recenti catastrofi finanziarie di Roma.

Non sono stato testimone della prima fase della sua vita, ma ricordo tutti i particolari della seconda, dopo il 1870. Contro di lui v'era nel campo liberale una prevenzione, scusata se non giustificata dal fatto della parentela stretta con un cardinale. Quando Filippo Berardi si presentò candidato all'ufficio di consigliere provinciale, vi fu chi fece il viso dell'armi: ma le prevenzioni si dissiparono presto. Il Berardi, amministratore esemplare, seppe subito farsi valere. Molti prefetti si sono succeduti, il consiglio provinciale s'è rinnovato molte volte, ma le faccende della provincia romana sono rimaste sempre nelle di lui mani, ed oramai egli si dedicava intieramente ad esse, stimando maggior suo vanto, più dell'aver avuto un seggio a Montecitorio e dell'averlo ora a palazzo Madama, l'esser presidente della deputazione provinciale.

Per questa sua passione è morto assassinato. Lo vidi a Roma un mese fa per le scale del palazzo della provincia. Non dimostrava davvero i suoi 67 anni, benchè la recente perdita della moglie lo avesse gravemente afflitto. Non ostante la sua pinguedine enorme, che rammentava quella di Domenico Balduino, era sufficientemente svelto nello scendere. Parlammo insieme ed egli mi disse, fra l'altre cose, con manifesta compiacenza, e con pronunzia prettamente romanesca: "A me la stampa mi ha sempre voluto bene!"

L'accompagnai fino al portone, dove lo aspettava il suo *brougham*, modesto ma largo, comodo, basso come quello della Malibran, che parve sprofondare sotto il peso enorme quando il marchese Filippo ebbe posto un piede sul montatoio. Mi strinse la mano con la sua, polputa, grassa, robusta, e disse al cocchiere — alla Longara. — Via della Longara è la strada di là dal Tevere nella quale è il manicomio provinciale di Roma. Mandare uno alla Longara vuol dire a Roma dargli del matto. Il manicomio provinciale era una delle occupazioni predilette del marchese Berardi; egli vi sorvegliava personalmente molti lavori da lui iniziati, perchè li voleva condotti a termine con la minore spesa possibile. I ricoverati più tranquilli vi erano adoperati: fra gli altri un tal Bruni di Fara Sabina, contadino, stato soldato nel 15.° fanteria, un paranoico esaltato, cioè affetto dalla mania della persecuzione. Venerdì passato il marchese Berardi era andato, al solito, a dare un'occhiata ai lavori del Manicomio, e camminava all'aperto col suo *paletot* da mezza stagione, il cilindro in testa, quando il Bruni di dietro, con un colpo di mazzuola all'occipite, gli spaccò addirittura la testa rompendo la cassa cranica fin quasi al parietale destro ed infrangendo il cervello. Il senatore Berardi visse per circa dieci ore: visse perchè i polsi gli continuavano a battere, ma non seppe, non vide più nulla, non riconobbe nessuno, neppure i dilettissimi figli.

*

Quasi contemporaneo al tragico fatto di Roma, un altro consimile a Napoli. Per tutta settimana gli strilloni gridavano per tutte le strade le grandi novità del giorno: — non mica il banchetto di Lanzo! o le due destre di Venezia! o la rinuncia di Mordini! — tutte cose di cui pochi si curano, — ma l'assassinio del Marchese! e l'assassinio della vecchia!

A Napoli non era un matto da ospedale, quel diciassettenne Alfredo Caroson, che va in casa della vecchia signora Verneau, della quale era stato alcuni anni prima vicino di casa, ed esaminata bene la posizione vi torna venti giorni dopo per assassinarla e depredarla, ritenendosi soltanto due o trecento lire e consegnando tutto il resto ad un miserabile che lo aveva istigato al delitto. Codesto disgraziato che, assassinando la vecchia signora ha, si può dire, assassinato anche la propria famiglia onorata, ha potuto dopo commesso il delitto andare a fare una lunga passeggiata in bicicletta, e poi rincasando andare a letto ed addormentarsi profondamente sicchè hanno dovuto scuoterlo per svegliarlo quando sono andati ad arrestarlo! Avendo confessato il delitto, per giustificare l'assassinio disse che a casa non gli mancava nulla, ma suo padre non poteva dargli denari per i suoi minuti piaceri ed egli era andato dalla signora Vernau a farsene dare.... a quel modo!

Ma anche questo lo troveranno pazzo, come oramai tutti i delinquenti più feroci. Ma piuttosto che matti-nati, io li chiamerei tigri, come quella che nel serraglio milanese a Porta Genova uccise un leoncino e poi combatteva con la leonessa madre. Il padrone del serraglio ha accoppato colle mazze di ferro la tigre; noi, le tigri umane le mettiamo in conserva. E vi prego di tener a mente il nome di quel giovane di belle speranze, — Caruson. Fra qualche anno sentirete che ha ammazzato per lo meno qualche carceriere o qualche altro marchese Berardi.

*

Per parlar d'altro, chi si ricorda delle superbe feste Dantesche di Firenze? Correva il 1865: — Roma e Venezia non appartenevano ancora all'Italia, — ma non mancarono i loro rappresentanti a quella commemorazione del divino poeta che fu in pari tempo una grande manifestazione di italianità. Il terzo centenario della morte di Torquato Tasso è la prima grande solennità letteraria che ricorre da quando l'Italia è unita. Forse per questo sarà celebrata.... miseramente, confusamente, in ordine sparso.

A Sant'Onofrio, dove soffrì pianse e morì il poeta della *Gerusalemme*, vi sarà una esposizione Tassiana: al Quirinale si rappresenterà l'*Aminta* con gli intermezzi musicali che il professore Angelo Solerti — autore di una nuova *vita di Torquato Tasso* e di una edizione critica del poema e delle opere minori; una bagatella d'otto volumi — ha ritrovato negli scaffali della biblioteca del Liceo musicale di Bologna. A questa rappresentazione classica presiederà lo squisito gusto artistico e letterario dell'augusta padrona di casa e sarà spettacolo degno della memoria del poeta che si vuole onorare. Nella esposizione di Sant'Onofrio figureranno molti preziosi cimelii: vi sarà mandato forse da Londra l'autografo della Gerusalemme, da Vienna e da Parigi i codici che vi si trovano.

Ma non vi figureranno i preziosi manoscritti

di Ferrara, perchè la città dove il Tasso amò vuol fare un centenario ed una esposizione per conto proprio: non vi figureranno i manoscritti di Modena, perchè una clausola del trattato di pace con l'Austria del 1866 stabilisce perentoriamente che i codici e manoscritti dell'Estense non possano neppure provvisoriamente essere asportati da quella biblioteca. Del pari Bergamo, che possiede una preziosa raccolta Tassiana, quella del Serassi, vuole esporla per conto proprio sul colle Orobio, ed anche Sorrento che vide nascere il Tasso vuol commemorarne a suo modo la morte. Insomma, tanti fratelli, tanti cervelli.... e tanti centenari; quelli dello stesso luogo non vanno poi d'accordo sul modo di celebrare un centenario che riesciranno a far pigliare in uggia anche prima del tempo.

Cicco e Cola.

Due *lapsus-calami*. Mi è sfuggito, come vicerè d'Egitto il nome di Tevfik ch'è bell'e morto, invece di Abbas II che s'è sposato. E il granduca Alessio che si è spento a San Remo, era un giovanetto di 20 anni, settimo figlio del granduca Michele. Tanto, per l'esattezza storica, a cui tien molto il nostro giornale.

NOTERELLE LETTERARIE.

Bonghi, appena entrato in convalescenza, torna al suo apostolato per quel collegio d'Anagni ch'egli ha fondato a benefizio dei figli di poveri maestri elementari, che ha intitolato alla Regina Margherita, e ch'è la pupilla dei suoi occhi. Un editore fiorentino, *Luigi Niccolai*, s'è anch'egli innamorato della bella istituzione, e mette in vendita a suo esclusivo beneficio, tutte le copie del famoso *Dizionario degli scrittori contemporanei* (in francese), compilato dal De Gubernatis, riducendone anche il prezzo. Per sole venti lire potete avere tre grossi volumi in-8, e farete una carità squisita. Il Bonghi ha ringraziato l'editore per la sua bella offerta, e strada facendo ha dato dell'opera uno dei suoi giudizi così sensati e misurati: "È libro pieno di informazioni utili, se anche non si voglia consentire in tutti i giudizi che si profferiscono su coloro dei quali si narra la vita, come per esempio io non consento in quello che si profferisce di me. Ma i giudizi, se anche non tutti esatti, non scemano l'importanza delle notizie; e in queste sta il valore e l'uso di un dizionario biografico. Sicchè io che l'avrei assai volontieri comprato al prezzo cui fu venduto da prima, lo comprerei assai più, e molti, spero, lo compreranno al prezzo a cui possono farlo ora, che un pensiero di beneficenza lo riduce lor tanto; sicchè, oltre all'avere tre pregevoli volumi di più nella lor biblioteca, avranno un'opera di carità, spero, di più sulla loro coscienza." Giriamo volentieri l'invito a tutti i nostri lettori.

Guido Boggiani è un pittore celebre per i suoi paesaggi, che dieci anni fa erano l'ornamento d'ogni esposizione di Brera. All'improvviso l'artista abbandonò il suo bel Lago Maggiore, per andare in America. E a far che? a commerciare. La meraviglia fu generale. Ma sotto il trafficante è rimasto l'artista ed è spuntato anche lo scienziato. Il Boggiani visse per tre anni e mezzo nell'alto Paraguay attraversando per scopi commerciali ora un territorio ora l'altro con frequenti viaggi, durante i quali cercò sempre di entrare in relazione di amicizia con gli indigeni e di guadagnarsene la fiducia per essere in grado di studiarne i caratteri, i costumi e il linguaggio, e di determinarne i rapporti etnici che passano fra le varie tribù di quella stessa regione. Egli è tornato da poco, con una massa di disegni, di schizzi e di note; dopo aver arricchito il Museo di Roma con una rara collezione etnografica, dopo avere pubblicato una monografia, sui Ciamacoco, pubblica ora un grosso e ricco volume intitolato *I Caduvei* (Roma, Loescher). Cotesti Caduvei, che si chiamano anche Mbayà o Guaycurù, sono un popolo selvaggio tra il Brasile e il Paraguay. Il nostro Boggiani li ha visitati nella loro sede principale al Nalicche, ove è rimasto per due mesi e mezzo con gli Indiani, dormendo nelle loro capanne, mangiando insieme e prendendo parte ai loro divertimenti, ai loro giuochi e alle loro feste. Le sue note hanno formato questo bel volume; il cui valore per la geografia e per la etnografia è sì grande che la Società Geografica concorse alla spesa dell'opera; e chi vuol averne un'idea, legga la importante prefazione del signor G. A. Colini. A noi piace farne risaltare il valore letterario ed artistico. Ben 112 disegni illustrano con grande verità i costumi e i luoghi, gli idoli, le stoffe, i vasi interessantissimi, le figure molto eleganti e svariatissime che gl'indigeni eseguiscono sulla propria persona per mezzo di un'asticella o con vere *pintaderas* di legno. La narrazione è piana e piacevole, presentando la vita d'ogni giorno degli Indiani, facendoci conoscere di preferenza la struttura e la disposizione interna delle loro case, le piantagioni, i prodotti della loro industria e la tecnica di fabbricazione, e descrivendo il modo di vestirsi, e di abbigliarsi degli indigeni, gli ornamenti personali, la danza e i giuochi, — specie il gioco della palla che è preceduto ed accompagnato da cerimonie speciali, da riti magici, da esorcismi, da preghiere, da danze, come in altre tribù dell'America del Nord. L'autore non trascura quanto riguarda i rapporti tra padroni e schiavi, l'organizzazione sociale, le idee religiose, i processi magici per la cura delle malattie, ecc. Infine un libro importante e curioso; e un'edizione splendida dovuta al Loescher e stampato coi migliori tipi di Roma, quelli della Unione Cooperativa.

CESARE CANTU.

L'autore della *Storia universale* spirò sereno alle ore 6.25 della mattina dell'11 marzo a novantun'anni, nella sua melanconica cameruccia al pian terreno della casa N. 5 in Via Morigi, dove abitava da tanti anni, e dove ogni domenica riceveva dalle tre alle sei stuoli di signore, colte ed eleganti, di bambini, di ragazze che recitavano a gara prose, poesie, e cantavano, suonavano il pianoforte e riempivano d'un cicaleccio allegro quell'appartamento per solito silenzioso come un chiostro. Il miracoloso lavoratore, il quale fino a pochi mesi or sono si svegliava all'alba, scrivendo o dettando dal letto copiose pagine della sua *Storia universale* rifatta, era lieto quando si vedeva intorno la gioventù. Gli pareva di rivivere allorchè da qualche rosea bocchina di cinque anni udiva ripetere i suoi *Inni sacri* o qualche pagina del *Carlambrogio da Montevecchia*. Al tramonto, si rifacea a quell'aurora.

La tenace fibra e volontà di Cesare Cantù destava stupore in tutti. Non ostante la gotta, camminava abbastanza svelto e sdegnava soccorsi persino quando scendeva di carrozza. Fu appunto per non voler ajuti di sorta che una volta inciampò nell'entrare a casa, cadde, si produsse una frattura; e da allora ebbe principio una serie di guaj immedicabili. La sua intelligenza, a novant'anni, era d'una rara lucidezza. Si ricordava tutto, parlava di tutto. Incredibile l'interesse ch'egli portava agli avvenimenti e persino alle minuzie del giorno: dalle discussioni parlamentari al cavallo vincitore nelle corse, al cappellino di moda. Seguiva sopra ogni cosa l'andamento della letteratura, alla quale contribuiva sempre con nuovi lavori nella *Nuova Antologia* o in opuscoli. Ricordo l'ultimo discorso ch'egli tenne alla Società storica lombarda, di cui fu il fondatore ed era presidente. Che piacevole conferenza!... Bench'egli non fosse vero oratore e parlasse a scatti, tentennando la testa quadra, espressiva (non ancora del tutto canuta), benchè la sua voce mai avesse vibrazioni gradevoli e insinuanti, pur tutti l'ascoltavano intenti pei fatti e gli aneddoti che raccontava su un patrizio lombardo studente nel secolo scorso al Teresiano di Vienna. Anche come scrittore, possedeva il segreto d'interessare il pubblico. Compendiava spesso in poche parole fatti che altri avrebbero diluiti in un oceano di frasi: i sarcasmi, che raramente risparmiava, contribuivano ad infondere sapore dalle sue pagine, a' suoi discorsi, aspro sapore, talvolta, che faceva trasalir chi lo ascoltava.

Rammento, fra altro che, aprendosi a Milano un congresso letterario, fu invitato a parlare, ed egli allora uscì in poche parole per esprimere tutto il suo malcontento e il suo malumore sulle vicende del giorno, con quella sua coraggiosa, brusca franchezza che gli procurò sempre tanti nemici. A un certo punto, tutto rosso in faccia, saltò su a dire:

— Già i prefetti non sono altro che i servitori dei ministri!

E, fra i suoi ascoltatori plaudenti, c'era il prefetto!

Soffriva di antipatie in modo strano, e, secondo quelle, regolava spesso i giudizi, le parole.

*

Cesare Cantù, appartenente ad antica famiglia popolana lombarda, le cui tradizioni rimontano, com'egli diceva, al millecinquecento, nacque a Brivio, borgata della Brianza sulle sponde dell'Adda, il 5 dicembre 1804 da Celso e da Rachele Gallavresi. Egli era il primo di dieci figliuoli. Per godere d'un beneficio mercè il quale gli era dato di studiare nel ginnasio di Sant'Alessandro a Milano, vestì l'abito ecclesiastico. I suoi maestri non tardarono a riconoscergli una mente singolare. In una nota apposta ad uno dei soliti attestati scolastici, lo definirono: "Dolce speranza delle belle lettere e della religione." Ricordo la domenica nella quale in mezzo alle garrule brigate di casa Cantù fu portato codesto attestato allora scoperto nei polverosi scaffali dell'Archivio di Stato di Milano a cui l'insigne uomo soprintendeva. La soddisfazione di tanti ammiratori e di tante ammiratrici non fu inferiore a quella del vegliardo.

Il Cantù non si sentiva incline al sacerdozio. Compiuti gli studii ginnasiali, depose la veste talare, e ottenne (aveva soli diecisette anni!) una cattedra di grammatica a Sondrio, dove stette fino 1827. Mortogli il padre, onesto setajuolo, con una perseveranza e con un affetto che forma la sua gloria più amabile, il Cantù si assunse il mantenimento e l'educazione della lunga schiera di fratelli, dando lezioni e scrivendo con quella sua penna pronta, instancabile, che forse unica e sola in tutta Italia, raccolse dovizie non disprezzabili. La povera madre sua ritraeva, con una misera botteguccia, guadagni così scarsi che bastavano appena al proprio sostentamento.

CESARE CANTÙ
(da un ritratto del 1845).

Il 2 giugno 1827 il nostro scrittore passò a insegnar grammatica nel ginnasio di Como, poi venne a Milano professore di grammatica nel ginnasio di Sant'Alessandro, nel quale insegnò dal 1832 al 1833 a sciami di scolari, de' quali, io credo, solo uno sopravvive: il parroco della Camoggia sul lago di Como, buono, giulivo, simpatico vecchietto che ogni anno d'estate si recava a Sala Comacina nella Villa Beccaria di proprietà del Cantù per recitargli religiosamente alcune strofette in omaggio.

A Como uscì, nel 1828, l'*Algiso*, novella medioevale sul genere di quelle del Grossi, allora in voga. Il giovane poeta, nel pubblicarla, si professava romantico, il che non era una raccomandazione presso le autorità politiche, per le quali romantico suonava sinonimo di liberale e di rivoluzionario. Più tardi gli venne addebitata a delitto una poesiuccia, scritta a diecisette anni, in onore di Francesco I, da lui invocato quale "rege e padre"; ma nella *Storia della città e diocesi di Como*, scritta nel 1829, si possono leggere due pagine italianissime [1] che certo non devono essere sfuggite a Paride Zajotti, il quale andava dicendo: "Cantù fa un passo verso la gloria e due passi verso la forca." La *Storia di Como* rimane uno dei migliori lavori del Cantù, uno dei caposaldi della sua fama.

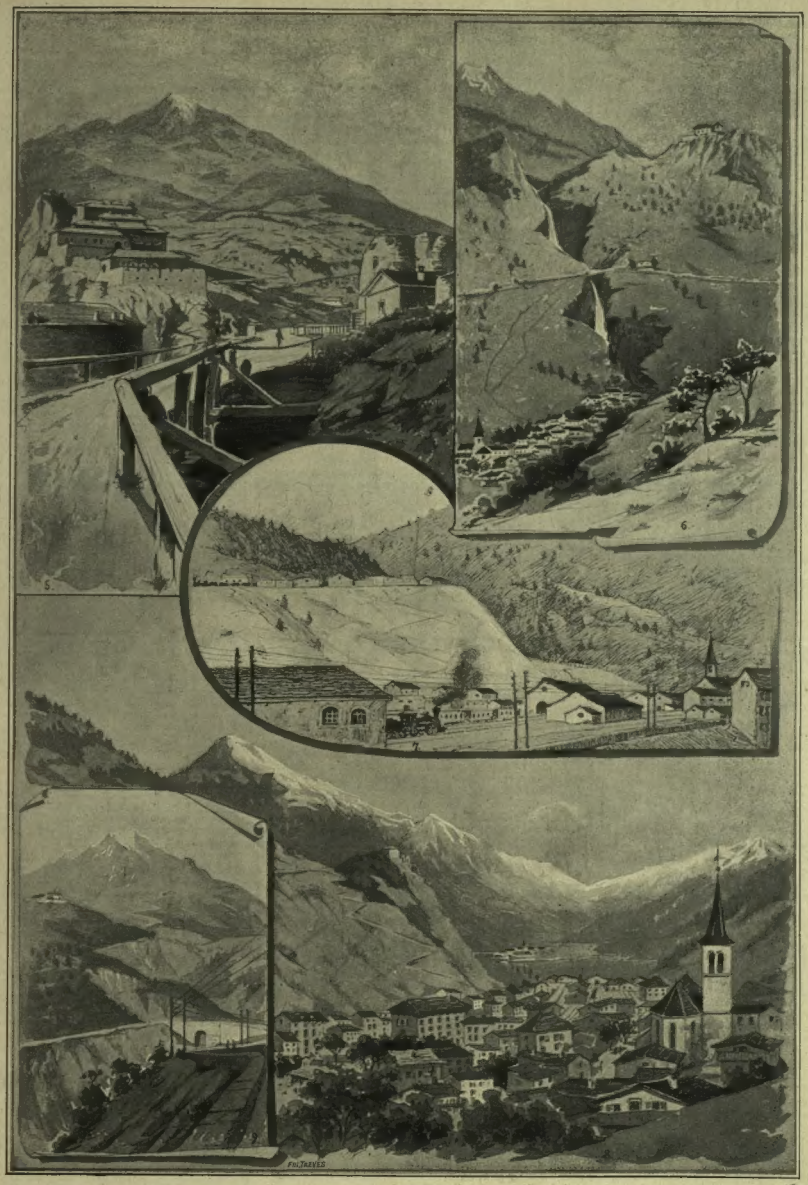
Ricchi di dati, come tutti quanti i volumi dello storico lombardo, e compilati se non con quel talento di composizione omogenea che il Cantù spiegò in altre opere, certo con cura notevole, sono i *Ragionamenti sulla storia lombarda del secolo XVII per commento ai Promessi Sposi* (1832) su preziosi materiali forniti dallo stesso Manzoni al giovane autore.

Si diede anche al giornalismo letterario, e, nel *Ricoglitore* e *Indicatore Lombardo*, egli, romantico ormai convinto e dichiarato, compose lunghi studii su Châteabriand, Victor Hugo e Byron. Châteaubriand, sopra tutti, potè sull'animo del giovane, come quello che, laico, e quindi libero da soggezioni gerarchiche, aveva propugnata la fede cristiana quale beneficio dei popoli. E appunto come Châteaubriand, e come altri laici credenti (Giuseppe de Maistre, ecc.) il Cantù volle in tutta la vita dimostrare che l'"organizzazione cristiana, dando alle masse lo spirito di subordinazione, apporta la maggiore felicità pos-

[1] La 184 e 185 dell'edizione Le Monnier.

...ICO ITAL. PER L... CONTEMPORA...

LE FORTIFICAZIONI DEL
(Disegni del nostro corrispondente speciale



CENISIO E A MODANE.
signor E. F.) [V. l'articolo a pag 171].

sibile. „ Parliamo (egli soggiungeva) di quella felicità che “ aggiuga la volontà non alla violenza, ma all'impero dolce d'una morale persuasiva. „

È del 1833 *L'abate Parini e la Lombardia*, miniera di notizie, bel lavoro, che cominciò a comparire nell'*Indicatore Lombardo*, e che fu poi ristampato più volte. Un giorno, Cesare Cantù si lamentava perchè un argomento che tocca così davvicino Milano e la Lombardia fosse passato, al suo apparire, inosservato o quasi, fra i Lombardi; ma tentava di consolarsi ricordando come della *Storia di Milano* del Verri si fosse venduta a Milano, quando comparve, *una sola copia!*

Inutile riandare le audacie e le tragedie dei moti del '31. Poichè i tempi non erano maturi, i Governi ebbero buon gioco al soffocarne nelle carceri e nel sangue le aspirazioni; ma la spinta al mondo civile era data, e si poteva cantare col Giusti:

La mano di Dio
Gli ha dato l'andare,
Per farlo fermare,
Maniera non v'ha!

Un giorno, mentre Cesare Cantù sta facendo lezione al ginnasio di Sant'Alessandro, entra tutto allibito il bidello, e lo chiama fuori della scuola. Il Cantù esce e si trova fra le braccia dei gendarmi che lo conducono nelle carceri di Santa Margherita.

Lo Zajotti non gli permise in carcere nè libri, nè penne, nè calamajo. Ma egli scrisse cogli stuzzicadenti e col fumo della candela su carta straccia; e compose inni sacri dedicati al fratello Luigi e abbozzò la *Margherita Pusterla*, quel romanzo passionato che tuttora è avidamente letto fra il popolo.

Un particolare del processo contro Cantù. Nell'enorme ammasso di manoscritti sequestratigli nel momento dell'arresto, fu trovato un testamento dove il giovane autore provedeva prossima la sua fine, anzi ne fissava l'anno, e manifestava apertamente i suoi sentimenti italiani. Egli desiderava che fosse scolpito sul suo sepolcro il seguente epitaffio:

Cesare Cantù scrisse la Storia di Como, amò l'Italia, visse nella speranza del meglio, e, morendo a 26 anni nel 1831, la tramandò agli avvenire.

Lo Zajotti deve aver riso a questa auto-epigrafe, tanto più che non lo credeva tanto liberale da meritarsi in quell'anno il patibolo, e in una nota del 19 aprile 1834, scriveva col solito livore:

Gli amici che frequenta il Cantù, quasi ad unanimità dicono che non ha principii stabilisi in politica, imperocchè un giorno è caldo repubblicano, un altro, in cui lo molesta la bibidine di qualche decorazione, sta per il governo costituzionale; quando anela a promozioni, allora loda il governo.

Dopo dieci mesi di prigionia, il Cantù fu rilasciato per mancanza di prove. Non gli fu permesso peraltro più l'insegnamento pubblico. Ma gli restava l'ardire, l'audacia intellettuale che adoperò presto nell'ideare un vastissimo lavoro: *La Storia Universale*.

Ecco come egli stesso raccontava nell'89 a un amico l'occasione che gli fece por mano a una *Storia Universale*, sulle prime chiamata da lui e dall'editore *Enciclopedia storica* senz'altro.

Per avere spacciato copie dell'*Assedio di Firenze* il librajo Giuseppe Pomba fu portato in fortezza ad Alessandria, colle manette. La progettò molte enciclopedie, tra cui una storica. Per effettuare questa, egli ideava far tradurre la *Storia Universale* dei letterati inglesi, e venne a Milano per trovarvi un direttore. Con diversi, non potè mettersi d'accordo, quando la signora Vallardi gli disse: — Ma vi è il Cantù, da poco tempo uscito anch'egli di prigione.

Al domani il Pomba veniva a Brivio e mi trovava sdraiato sul mio prato in vista del mio lago. Io disapprovai la misera idea del tradurre, e più l'ordine dell'opera inglese, divisa per nazioni; e gli mostrai un mio studio di *Storia universale*, dove presentavo l'umanità come una persona sola che vive e progrediace continuamente. Egli ne fu allettato; schiazzammo alcune convenzioni, veramente meschine per l'autore, e che divennero poi tanto buone per le ripetute edizioni.

Da allora la casa del Pomba a Torino restò come mia, in mezzo ai suoi figliuoli tutti giovanissimi e con tutta la cordialità e libertà.

Cesare Balbo, D'Azeglio, Pellico, Sclopis, i Promis, Gorresio, Plana e tanti altri celebrati piemontesi fecero feste al Cantù compensandolo dei motteggi che altri non gli aveano risparmiati quando seppero ch'ei voleva compiere da solo quell'opera portentosa.

L'audacia del Cantù e del Pomba venne coronata dal più fausto successo. La *Storia universale* fu ricercata, letta, contraffatta, censurata, tradotta in varie lingue. Sono rimaste famose le censure del Bianchi-Giovini e quelle di Francesco Ambrosoli. È assurdo il supporre che non possano esservi errori in un'opera così svariata, così ampia. Lavori di quel genere si perfezionano a mano a mano, col tempo, e il Cantù ebbe da ultimo, alla sua tenera età, il coraggio non solo di correggere per la sesta o la settima volta il colossale lavoro, ma di rifarlo in alcune parti per intero!... Si ripete che il trattato d'archeologia e belle arti, che fu messo fra i documenti alla *Storia universale*, è una traduzione con qualche variante del manuale d'archeologia di Ottofredo Müller; che il compilatore saccheggiò le opere di Schlegel, Champollion, ecc. Sì, tutto quello che si vuole; ma nessuno osava, od osa, rifare il lavoro, e la *Storia universale*, con tutta la passione di parte che la intorbida, con tutte le facili demolizioni, con tutte le inesattezze, rimane un edificio gigantesco al quale si alzano gli occhi ammirando.

— So che nell'America del Sud il nome di Cesare Cantù è popolarissimo — gli diceva sorridendo il buon imperatore Don Pedro del Brasile, che, allo storico italiano, come al Manzoni, professava amicizia.

Le versioni e le contraffazioni in spagnuolo e in portoghese della *Storia universale* fatte in Spagna, Portogallo e America, non si contano. Una volta la raffazzonarono in modo che fecero dire all'autore assolutamente l'opposto di ciò che aveva detto. Egli rispose collo sprezzo agli assalti più furibondi di critici letterarii; non s'ingolfò in polemiche con nessuno, poichè, secondo la sua espressione, gli avrebbero fatto perdere troppo tempo laddove voleva occuparlo meglio con nuove opere: protestò solo e solennemente contro la caotica edizione portoghese della *Storia universale*, ma non so con quanta soddisfazione. Si consolava delle piraterie coll'esclamare: “ Alla fine ajutano a diffondere le nostre idee: e non è a questo che noi scrittori tendiamo sopratutto? „

Marc Monnier, che nell'*Italie est-elle la terre des morts?* definiva il Cantù un Manzoni “ délayé en quarante ou cinquante volumes „ soggiungeva che i diciannove volumi della *Storia universale* non avrebbero mai sollevata una rivoluzione.

Non solo questo non era lo scopo del Cantù, ma il Cantù, al rovescio del gran Romagnosi, dal quale pure imparò tanto, non ammetteva le rivoluzioni, in nessun caso. Perciò discordava da Mazzini, il quale sin dal '38, avrebbe voluto che il Cantù scrivesse meno e operasse di più per la causa liberale.

Il Cantù alle rivoluzioni, alle congiure, alle società segrete, cui non partecipò mai, preferiva i congressi: e, nei congressi scientifici di Marsiglia, di Genova e di Venezia nel '46 e '47, che servirono così bene alle aspirazioni liberali, si fece onore. A Marsiglia ottenne una medaglia per un lavoro di geografia politica; a Genova ebbe l'incarico di riferire sulle strade ferrate, ottimo argomento per toccare dell'unione italiana. Merita d'essere raccolto un periodo del relatore che a Venezia, nella sala del Gran Consiglio, parlava davanti a una folla enorme: “ Abbiamo bisogno che meschini riguardi politici non impediscano l'unione dei vari Stati: che le comunicazioni necessarie alla vita dei popoli non restino interrotte da barriere. „ E dopo: “ È compassione ingiuriosa il chiamare, sia l'Italia tutta, sia Venezia in particolare, la terra delle memorie: esse son anche la terra delle speranze. „

Si narra che il Cantù abbia avuto un colloquio con Carlo Alberto, il quale gli avrebbe detto: “ Ottenuta l'indipendenza, daremo le più larghe libertà. Lei ripeta agli Italiani che penso a loro continuamente. „ Sia il fatto che il Cantù difese a Milano Carlo Alberto, quando questi, assediato, minacciato nella casa Greppi, si gridava dal popolo: “ Morte a Carlo Alberto! „ Dai balconi di quel palazzo, il Cantù assicurava la popolazione sui sentimenti del re. Viceversa, non parteggiò coll'aristocrazia che domandava la fusione immediata col Piemonte, e fu ritenuto per repubblicano.

Caduti i bei sogni, il Cantù esulò a Ginevra. Già fin dal 22 gennaio 1848, il famigerato conte Bolza lo aveva designato agli ispettori di polizia per arrestarlo; quindi gli sarebbe stato pericoloso rimanersene a Milano. È curioso il brano ove il Bolza lo dipinge a' suoi cagnotti:

Cesare Cantù, il noto letterato e pregiudicato politico, dimorante in questa città, uomo di 40 anni, di bassa statura, magro, e svelto nei suoi movimenti, vestito civilmente e frequentemente con un paletot color nocciuola....

Ritornato poi a Milano, il nostro scrittore non tardò ad uscire con nuovi lavori letterarii. S'era già, intanto, dedicato a opere educative. Pubblicò il *Carlambrogio da Montevecchia*, *Il buon fanciullo*, racconti di un maestro elementare, e *Il galantuomo*, ch'ebbero infinite edizioni e traduzioni; poi successe il *Portafoglio d'un operaio* e più tardi *Attenzione!...* È da notarsi come il Cantù fosse dei primi che trattassero la questione sociale. Egli è molto roseo nelle sue pitture della vita operaia! In quelle, e in altre sue opere educative, la serenità dell'idea e della frase è costante; nessuno di quegli sfoghi amari, personali, nessuna goccia di quel fiele che abbevera le sue pagine sugli uomini e sulla storia contemporanea.

I racconti del Cantù che vennero in luce, *La Madonna d'Imbevera*, *Isotta*, *La setajuola*, *La festa dei canestri*, *Il castello di Brivio*, *La valanga*, *Un viaggio pieroso e la Gabriella*, *Povera Menica!* stanno fra i più pietosi e più belli di quel tempo.

È naturale che dalla *Storia Universale* (apparsa nel 1838: l'epoca è da ricordarsi) uscissero altre storie, diramazioni del gran fiume. *La Storia dei cent'anni* (1750-1850), uscita per la prima volta nel '51, ebbe quattro edizioni, e una traduzione in francese. Seguì *Il Sacro Macello di Valtellina*, che fece poi parte delle *Opere minori* fra cui è compreso *Eccelino da Romano*. Il tema sugli eretici in Italia, ch'egli vagheggiava sin dai primi anni, e di cui il *Sacro Macello di Valtellina* è un'episodio (tolto dalla *Storia della città e diocesi di Como*), fu da lui svolto poi, nei '59 in tre volumi che s'intolano *Gli eretici d'Italia*.

Al *Sacro macello di Valtellina* non applaudirono i cattolici intransigenti: tutt'altro. Considerarono empie quelle pagine! Il Cantù se ne dolse, e non mancò di pubblicare una professione di fede, che si risolveva in un'accusa verso i suoi censori della *Civiltà cattolica*: “ Voi venite a predicar l'amor di Dio; eppure, da voi nascono la scissura, la desolazione della patria. „ Si direbbe che il Cantù desiderasse la conciliazione fra Stato e Chiesa; invece il suo sogno più accarezzato era un'Italia unita e indipendente col Papa per suo re, mentre non avrebbe respinta l'idea d'un regno lombardo-veneto autonomo con Massimiliano a capo di tutti. Allorquando questo principe venne a Milano collo scopo di versar olio lenitivo sulle piaghe, stese sorridente la mano a letterati, ad artisti, a scienziati, perchè sapeva bene ch'essi erano il cervello del paese e conquistar loro era conquistar tutti; e non tardò a sorridere al Cantù. C'è ancora chi ricorda di avere visto a tarda ora entrare il celebre storico nel palazzo reale per una porta segreta di via delle Ore. Fu un fatto che Massimiliano lo richiese d'un progetto della pubblica istruzione nel regno Lombardo-Veneto e che gli riserbava un portafoglio.

Massimiliano venne richiamato da un momento all'altro bruscamente a Vienna; e Magenta e Solferino troncarono per sempre le speranze dei “ massimilianisti „.

Dopo il '59, alle prime elezioni al Parlamento italiano, Cesare Cantù fu eletto deputato nel collegio di Caprino, e nel 29 giugno '60 esordì alla Camera con un discorso sullo studio della filosofia nei licei.

Ritornato al Parlamento nel '63, la sua rielezione alla Camera fu combattuta da Filippo De Boni e da Giuseppe Finzi, ma sorse a difenderla il Brofferio. Quando, alcuni anni fa, ripullulò la triste questione Castellazzo, e s'ebbe uno scambio di lettere frementi tra il Finzi e il Cantù, pochi forse ricordavano che l'odio fra questi due italiani procedeva da una antica battaglia parlamentare.

Nel 18 maggio del 1864 fu una burrascosa tornata per Cesare Cantù alla Camera. Egli imprese a difendere, in nome della libertà, la raccolta che i clericali andavano facendo dell'obolo di San Pietro. Il 21 aprile 1866, altra seduta come sopra. Il Cantù difese la casta sacerdotale. “ I preti non sono forse anch'essi cittadini? „ domandava. E il 23 maggio di quell'anno nuove battaglie si accesero. Fu accusato il Cantù d'essere in corrispondenza coi borbonici. Si iniziò persino una procedura!...

Il Cantù sedette in Parlamento fino al febbraio del 1867. Il suo carattere, fra i conflitti poco amorevoli, non s'era intanto addolcito, no certo! Nel '71, pubblicò presso l'Agnelli, *Milano – Storia del popolo e pel popolo*, uno dei più bei libri da leggersi, ma uno dei più irti di punture. Nel fondo, non era che lo schizzo comparso nel '44 col titolo *Milano e suo territorio*; schizzo poi ampliato nell'*Illustrazione del Lombardo-Veneto*, del '56, e di nuovo arricchito di dati preziosi e condito d'ironie.

Nel '72, ristampando il *Portafoglio d'un operajo*, lo dedicava ad Alessandro Rossi con una lettera che cominciava:

Caro amico! Se qualche ministro avesse voluto far segno di conoscere il mio nome e darmi i galloni di veterano gli avrei chiesto di annicchiarmi in qualche archivio o biblioteca. A chi è rimbambito, come mi asseriscono i giornali, qual più opportuna industria che il rimuginare carte altrui, massime se già con qualche fortuna v'ha peccato di quei fattarelli che o spiegano o colorano i fatti grandi?

Quest'è un parlar a nuora perchè suocera intenda. E suocera intese. Il governo, alcuni mesi dopo, nominò il Cantù soprintendente agli Archivii di Stato di Milano. E allora si spiegò una nuova fase dell' attività prodigiosa dell' insigne storico lombardo.

*

Nell'Archivio di Stato a Milano ei trovò una ricchezza inestimabile di documenti che dai primordii della Repubblica cisalpina giungono sino a noi. Egli li coordinò, ne trasse il succo e ne fece dei libri. Così dobbiamo a lui la *Corrispondenza di diplomatici della Repubblica cisalpina e del Regno d'Italia*, che rimase interrotta perchè nessuno volle leggerla. Gli dobbiamo poi tre opere che formano un solo ciclo: *Il Conciliatore e i Carbonari*, il *Monti e l'età che fu sua*, e *Alessandro Manzoni*, reminiscenze che non appagarono qualche parente dell' autore dei *Promessi Sposi*, al pari del *Conciliatore* e del *Monti*, sono notevoli pei singolari giudizii a cui non manca quasi mai la punta dello strale, per le impressioni rapide e incisive di tutto un ampio periodo nel quale l'autore visse e pensò.

Quasi mezzo secolo fa, egli ideò di scrivere un romanzo autobiografico che lascia inedito. Si tratta di un cospiratore, il quale dalle valle d'Intelvi muove coll'idea liberale in cuore, sperando nei destini della patria. Nessuno forse ha letto ancora il manoscritto: ma il Cantù ne parlava, anche negli ultimi mesi, co' suoi più intimi.

In questa corsa veloce pei campi delle opere del Cantù non le ho nominate nemmen tutte: la bibliografia ne formerebbe essa sola un libro. A Milano, nel suo studio che guardava un giardinetto, e negli uffici degli Archivi di Stato, dove, lui vivo, fu posto un medaglione col suo ritratto in segno d'onoranza; a Sala, angolo incantevole del lago di Como, nella sua villa già Beccaria, ove passava l'estate, o a Rovato nell'altra sua villa a pie' del monte Orfano nel Bresciano e dove nell' autunno si trasformava in vignaiuolo; Cesare Cantù lavorava, lavorava sempre e, conversando, citava passi d'autori, giudicava uomini e tempi, confrontava il passato al presente, meravigliando sempre per la prontezza e per la lucidità della memoria.

Poichè nessuno la disse nè la dirà forse, voglio scrivere cosa che sembrerà strana considerando il temperamento dell'uomo. Egli aveva, in famiglia, squisite finezze di sentimento; aveva riguardi verso persone, degne d'ottenerli, così delicati che nulla più. Amava molto i fiori e ne era sempre circondato. Le sue ammiratrici gliene offrivano di continuo mettendo in quel suo studio tutto pieno di libri, di quadri, una nota brillante, un'onda di profumi.

Egli morì carico d' anni, di opere, di gloria. Le antipatie ch' egli sollevò specialmente colla sua *Cronistoria*, malaugurata opera che gli chiuse le porte del Senato, tacciano davanti a una bara: la maestà della morte impone il silenzio ai giudici severi che non sanno perdonare a chi detestò molto ma operò molto, col desiderio del meglio, fedele al suo motto: *perseverando*.

RAFFAELLO BARBIERA.

Il signor Alberto Pisani-Dossi ci tiene a rettificare alcuni fatti indicati nel cenno che accompagna il suo ritratto a pag. 151. Egli vuole si sappia che si chiama non solo Alberto ma anche Carlo, non solo Pisani ma anche Dossi, per cui Carlo Dossi non era un pseudonimo ma un *nom de guerre*; — che la sua famiglia è d'origine non milanese, ma pavese; — ch'egli è nato non a Casteggio presso Voghera ma a Zenevredo presso Stradella; — che non ha collaborato "fosse pure con una linea„ nè alla *Tribuna* nè al *Diritto*; — e in fine che non ha appartenuto mai alla Massoneria neppure nel più infimo grado. Eccolo accontentato; ma deve sapere che tutte queste notizie, compreso il *gros bonnet*, furono attinte alla fonte massima, ch' è il Dizionario del De Gubernatis. Al quale farà bene a girare le sue rettifiche nella forma così gentile e diplomatica ch'egli sa usare. Un solo errore tutto nostro, è d'averlo promosso ad ambasciatore, adoperando la parola nel senso volgare di chi rappresenta uno Stato presso un altro Stato. Ma in lingua ufficiale, egli è inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Corte ellenica.

RIVISTA TEATRALE.

Novità musicali e concerti. Le nuove compagnie drammatiche. L'anima di Eleonora Duse. Il *Tellmano* di Fulda. *Tommaso l'Incredulo*. Il signor Nathanson.

Dopo un breve intervallo alle novità, durante il quale si è continuato a dare con successo il *Ratcliff*, la sfilata delle *premières* interessanti ricomincerà coll'andata in scena del *Fortunio* del Van Westerhout. È l'opera di un chiaro musicista e me ne occuperò oggi otto, colla diffusione che si meritano il lavoro e l'autore. Van Westerhout, non ostante il nome fiammingo, è un italiano di Mola di Bari, e fin da fanciullo si fece conoscere a Napoli, come precoce compositore di talento, musicando persino un dramma del Metastasio. Poi acquistò celebrità come pianista, e come autore di pregiati pezzi di concerto. Scrisse anche parecchie opere: il *Cimbellino*, datosi tre anni fa a Roma, ottenne un ottimo successo.

Fra pochi giorni verrà rappresentato alla Scala anche il *Werther* di Massenet, protagonista il Valero; e così il fine lavoro, che tutti proclamarono destinato agli ambienti gentili e raccolti, sarà giudicato in uno dei più ampi teatri del mondo.

Per esaurire la cronaca musicale della settimana devo accennare al discreto successo avuto al Regio di Torino, dell'opera in 4 atti *Taras Bulba*, del maestro Arturo Berutti, e al grande successo avuto al Costanzi di Roma dall' opera *A basso porto* di Niccolò Spinelli, della quale abbiamo parlato ripetutamente quand'essa piacque allo Stadtheater di Colonia. E non voglio trascurare di parlare di un riuscito concerto dato dalla *Famiglia artistica* di Milano, da tre giovinetti dilettanti di nome e artisti di fatto.

Nella famiglia di Jacopo Baisini, gran giurisperito, fondatore di un Istituto internazionale, autore d'opere lodatissime, la musica ha avuto sempre un culto devoto; dietro l'esempio del padre, i tre figli si rivelarono, ancora giovinetti, musicisti di un valore eccezionale. Le graziose signorine Emma, pianista, allieva dell'Appiani, Maria, violinista, allieva del Rampazzini, e il giovinetto Vittorio violoncellista, formano un complesso artistico, che potrebbe con successo presentarsi nelle più severe sale di concerti. Il concerto della *Famiglia artistica* cominciato con un difficilissimo *trio* di Beethoven, si svolse fra gli applausi più calorosi e sinceri. Le due signorine furono particolarmente festeggiate nei loro assoli; la signorina Emma è una pianista che unisce la forza alla dolcezza e alla precisione, e la sorella Maria, così elegante per il portamento e l'immobilità di statua della persona, ha una cavata limpida e soavissima.

*

E passiamo alle novità quaresimali dell' arte drammatica.

Le compagnie drammatiche hanno da un paio di settimane ricominciato il lavoro di Sisifo dell' affiatamento. Piene di speranze, ricche d' illusioni, cominciano la nuova esistenza, si riordinano con nuovi elementi. "Si riordinano„ è la parola.

L'anno teatrale ora chiusosi, incominciò con soverchie promesse; ma vicine seguirono le delusioni: si ebbero catastrofi e sbandamenti. Rammentiamo la tragica fine del povero Garzes, il quale aveva raccolto attorno a sè una compagnia *monstre*, per elementi di primo ordine, presto disciolta, o meglio ridotta a proporzioni minime e costretta a recitare in piccole città o in teatri secondari. Quest' anno le promesse sono molto poche; le nuove combinazioni non levano alto lo stendardo dell' arte. "Vivere, questo è l'importante!„ ecco il loro motto. Le migliori sono compagnie di speculazione, o meglio di esportazione. Coll'arrivo della nuova primavera quasi tutte emigreranno. L'America ha già il Novelli, che pare vi faccia buoni affari, e riavrà presto l'Emanuel e il Maggi, il quale condurrà con sè due ottime giovani attrici, Clara Della Guardia e Emilia Varini; e pure l'America conoscerà presto la diva della bellezza e della grazia, Tina di Lorenzo. La compagnia Andò-Leigheb, nella quale è entrata la signorina Reiter, si accinge a partire per l'Europa centrale ed orientale, si spingerà fino alla penisola Balcanica e forse più in là.

Eleonora Duse ha riformato compagnia, ha ripreso con sè alcuni buoni elementi: la Magazzari — l'ottima protagonista di *Diritti dell'anima* — il Galliani; e all'Andò — già suo compagno di tanti trionfi — ha sostituito il De Sanctis, un giovane molto promettente. Ella comincierà a far vibrare i proprii nervi, nella terra classica del benessere e della calma, in Olanda, poi si spingerà più su, fino all' estremo Nord, fra i *fiordi* della patria di Ibsen.

E quando mai Eleonora Duse tornerà a ricordarsi della patria propria? Presto tutta una nuova generazione potrà dire di conoscerla solo per fama; e presto anche noi che l'abbiamo udita, ammirata e discussa ne avremo un ricordo come di cosa vaga e lontana. E mi è sembrato di leggere i ricordi di un'epoca tramontata, scorrendo nelle pagine delle *Serate Italiane* — ottima rivista fiorentina — un articolo su Eleonora Duse, scritto da Gemma Ferruggia, della Duse amica, ammiratrice, e imitatrice in alcune conferenze letterarie e in qualche sua recita di dilettante. Essa discorre, parla della nostra attrice, come donna più che come artista, e ne vuol rivelare tutta l'anima di creatura nervosa e di buon cuore: gentile fino al sacrificio, sincera fino alla crudeltà, tanto da dire alla signorina Ferruggia, restituendole un manoscritto:

"Mia cara! Francamente.... questo lavoro non mi piace!... Tanto ve l'ho chiesto io, e posso dirvi la verità. Attendo dell'altro da voi: e avete il dovere di fare dell' altro.... Questo qui.... *è un orrore!*„

La signora Ferruggia ha fatto bene a non aversene a male, ha fatto bene a raccontare pubblicamente il suo caso, ora faccia *dell'altro* e farà ancor meglio.

*

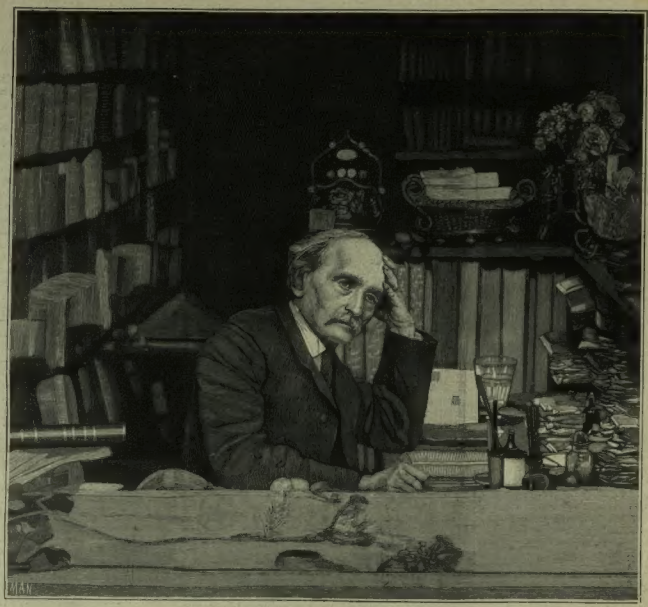
In Italia restano sei compagnie abbastanza buone: la compagnia Zacconi-Pilotto — indebolita di qualche buon elemento; — quella di Teresa Mariani, riorganizzata; quella di Italia Vitalini, arricchitasi di nuovi artisti; quella di Pia Marchi-Maggi, che lasciate al marito le imprese transatlantiche, si unì a Giuseppe Pietroboni, si attornò di promettenti giovani artisti, e si propone di divertire con un repertorio allegro. Viene quarto Carlo Rosaspina, attore intelligente, di gusto moderno, il quale ha scelto attori conosciuti. Giovane e pur conosciuta è la sua prima attrice Celeste Montrezza, un fiore di palcoscenico: la rammentiamo bimba gentile e sfacciatella recitare con disinvoltura e sentimento delle particelle di maschietto o di ragazzina; poi si fece seria, concentrata, e portò sulla scena una bellezza delicata, timida di collegiale; ora è sbocciata a un tratto, piena di fulgori e di seduzioni, e si presenta audace e fiduciosa nelle più scabrose parti di prima attrice.

Cito per ultima, non perchè tale sia di merito, la compagnia Talli-Sichel-Tovagliari detta in arte la compagnia dei *tre brillanti*, e anche dei *tre briganti*. Essi infatti vogliono attentare alla vostra borsa, con un repertorio tutto di *pochades*, dal quale il senso comune sia affatto bandito.

Veramente essi si proponevano di rimandare i loro attentati a primavera, e per questa quaresima s'erano lasciati scritturare dal signor Riccardo Nathanson, il quale aveva assunto la direzione del teatro Filodrammatico di Milano, con idee innovatrici.... delle quali ci occupiamo più sotto. Così la compagnia dei tre brillanti cominciò le sue rappresentazioni appunto al nostro Filodrammatico, col *Talismano*, la fiaba drammatica di Lodovico Fulda, quel *Talismano* che fu fatale al povero Francesco Garzes, il quale l'aveva messo in scena a Venezia, con grande lusso, e fu l'ultima sua speranza, e la maggior delusione.

L'ILLUSTRAZIONE ha parlato più volte di questo lavoro. Già quando fu dato in Germania con uno strepitoso successo, il nostro corrispondente berlinese ne parlò brevemente. *Il Talismano* è una fiaba; il soggetto è di Cristiano Andersen, il celebre danese, e tutti i tedeschi conoscevano fin da fanciulli la storia divertente intitolata *Il vestito nuovo dell' imperatore*.

La storia di quell'imperatore che commette a tre ciurmadori una stoffa miracolosa, che secondo costoro non poteva esser veduta da chi occupasse un posto superiore al proprio merito. I tre messeri non fabbricano nulla; ma siccome tutti hanno in fondo alla loro coscienza il dubbio di avere una posizione inferiore al merito, e non vogliono ammetterlo: tutti, imperatore, cortigiani, sudditi dichiarano di vedere la stoffa e ne magnificano la bellezza. E quando il sovrano esce in camicia e mutande, credendo di indossare la veste meravigliosa...



CESARE CANTÙ NEL SUO STUDIO (fotografia G. Rossi, di Milano).

LA CAMERA ARDENTE DI CESARE CANTÙ (fotografie Guigoni e Bossi).

Roma. — Anniversario dell'incoronazione di Leone XIII. — Il Sacro Collegio dei cardinali presenta le sue felicitazioni (disegno di Dante Paolocci).

tutti continuano a lodare il vestito.... Finchè un fanciulletto che non occupava alcuna carica grida: "Ma l'imperatore è in camicia!..." e svela l'inganno.

Lodovico Fulda, autore tedesco di produzioni fortunatissime in Germania, e poco fortunate in Italia, perchè rispecchiano troppo la vita e lo spirito speculativo del suo paese, è pure un poeta elegante, e nel drammatizzare liberamente la fiaba, ha composto dei brani di poesia, seducenti per la musica del verso e il bagliore delle immagini. Ha pure mutato il concetto del novelliere scrittore danese, mirando principalmente a dare al suo lavoro un più vivo colore di satira, e introducendo nel tipo del protagonista alcune linee caratteristiche dell'imperatore Guglielmo, familiari ai tedeschi. Le seduzioni del verso non poterono conservarsi nella traduzione, per quanto accurata, di Ferdinando Fontana, e qualunque idea satirica passò incompresa. Se si pensa poi come in Germania vi siano attori e pubblico abituati alle fiabe drammatiche, — alcune classiche, quali quelle di Shakespeare o Goethe e Carlo Gozzi — si potranno facilmente mettere d'accordo gli strepitosi successi di Berlino con quello freddissimo di Milano.

Perfettamente a posto si trovò la compagnia Talli-Tovagliari-Sichel, in un'allegra commedia tedesca di Laufs e Jacoby, *Tommaso l'incredulo.*

Il Laufs è il fortunato autore di quelle esilaranti*ssime Camere ammobigliate*, che tanto divertirono. *Tommaso l'incredulo* non è un lavoro inferiore dal lato comico, ed è per giunta una satira graziosa del fanatismo per gli esperimenti ipnotici e spiritici. Il signor Tommaso, l'incredulo, è il marito antispiritista di una moglie fanatica dello spiritismo e del magnetismo. Egli si lascia sottoporre, per compiacenza, all'esperimento della perdita della memoria, coll'ipnotismo. Egli si finge ipnotizzato e smemorato; e ne approfitta lasciando credere di non saper più riacquistare la memoria; mostrando d'aver perfino dimenticato che ha moglie....

Gli equivoci così si moltiplicano, e le situazioni si inseguono fino allo scioglimento, che è chiaro e spontaneo.

Tommaso l'incredulo piacque, ebbe qualche replica; e gli è su un repertorio di questo genere che la compagnia dei tre brillanti continuerà la sua stagione. Il signor Nathanson invece, lamentandosi dell'indifferenza del pubblico per le sue idee artistiche, si è ritirato dalla direzione del teatro. Ma di questa indifferenza ha colpa il pubblico? Il signor Nathanson — un berlinese — era venuto a noi dalla Germania colla ferma idea di riformare completamente le nostre abitudini teatrali, germanizzandole in tutto e per tutto a cominciare dal repertorio, per arrivare all'istituzione di una compagnia stabile. Le sue idee non erano in tutto cattive, ma ha proceduto con troppa precipitazione e rigidezza. Ha cominciato ad applicare il sistema tedesco verso i rappresentanti della stampa, togliendo le tessere personali ai redattori dei giornali, ed adottando misure che parvero vessatorie. Si privò così di un efficace mezzo di *réclame*, dell'intermediario più forte fra il teatro e il pubblico: il giornale quotidiano. Amici personali e fautori delle sue riforme artistiche lo avvertirono del danno; ma il signor Nathanson, Tommaso l'incredulo, non ci volle badare, e finì col dover fare una precipitosa ritirata. Peccato che una inflessibilità soverchia abbia soffocato nel nascere questo nuovo tentativo di quella compagnia stabile che è nelle speranze di quanti amano il progresso dell'arte. L'inflessibilità è stata sempre il difetto del signor Nathanson, d'altronde persona coltissima e intelligente. Benchè straniero conosce molto bene la nostra lingua; fu lui il traduttore in italiano delle principali opere teatrali di Sudermann; ma anche in queste traduzioni si mostrò talvolta ostinato fino all'inverosimile. Un esempio: nella *Casa paterna* di Sudermann un tale deve dire di un signore, che è *die Leuchte der Partei*, cioè il luminare (oppure il *faro*) del partito; Nathanson tradusse "è il *fanale* del partito." Lo avvertirono dell'errore, lo pregarono di cambiare. Ma il discendente di Arminio non cedette, e l'attore dovette lanciare nell'affollata sala quel *fanale* accolto da uno scoppio di ilarità, non previsto dall'illustre autore.

Peccato! Temperando le proprie idee, procedendo per gradi e con misura il Nathanson avrebbe potuto riuscire un utile riformatore dei nostri teatri di prosa, un benefattore dell'arte, un faro..., pardon.... *un fanale.* *Leporello.*

L'INCAGLIO DELL' "OROYA" (fotografia Sommer e figlio, di Napoli).

L'*Oroya*, vapore postale inglese, era giunto a Napoli da Marsiglia portando la valigia postale da Londra a Sidney e 240 passaggieri, tutti diretti alle colonie inglesi. Alle ore 5 della mattina del 4 marzo il capitano A. R. Reuth ordinò di levare le àncore, e lentamente il grosso piroscafo usciva dal porto; e l'uscita fu felice, allorquando un violentissimo maroso investì in pieno fianco destro il piroscafo; e questo venne rapidamente sospinto di piatto verso la spiaggia. Inutile il dirigere una manovra di resistenza all'impeto del mare. Il piroscafo andò violentemente a incagliarsi nelle secche tra i Granili e San Giovanni a Teduccio. Il capitano del porto col vice-comandante si recò in una lancia a vapore verso l'*Oroya*, seguito da numerose lancie di salvataggio. La furia dei marosi non permise alle lancie di accostarsi all'enorme piroscafo inglese; e allora fu immensa la costernazione nei passeggieri. Il comandante ordinò allora che cinque palombari discendessero nel mare per porre delle chiatte sotto la cròrna e assicurarne così l'equilibrio; ma per la furia delle onde gli sforzi dei palombari riuscirono imperfettamente. Visto ch'era impossibile comunicare in altro modo coll'equipaggio dell'*Oroya*, furon gettate delle gomene tra il piroscafo e la spiaggia; e all'estremità di esse furon legate delle bottiglie, nelle quali erano contenuti dei biglietti per il comandante dell'*Oroya*, chiedenti se i viaggiatori volevano discendere da bordo; ma questi preferirono di restare a bordo, sperando che non ci fosse più da temere che il piroscafo si capovolgesse. Il mare continuava però grosso: solo nel pomeriggio si potè attaccare l'*Oroya*. Si sbarcarono allora 70 persone mediante battelli, uno dei quali si capovolse: tre marinaj dell'*Oroya* rimasero miseramente annegati. A poco a poco, colle nostre lancie, gli altri passeggeri furono a stento salvati. Allora si pensò al modo di disincagliare il piroscafo coi noti mezzi tecnici, che speriamo riescano completamente, come già avvenne d'altre grandi navi inglesi. I nostri marinai, anche in quest'occasione, si comportarono meravigliosamente nell'affrontare i pericoli del mare e nel salvare gli sventurati.

VITA TEDESCA

L'INSURREZIONE DEI PROFESSORI.

Da qualche tempo i professori tedeschi sono in agitazione; si radunano, scrivono sui giornali, firmano proteste, attaccano briga e sollevano scandali. Dal Wirchow al Foerster, dal Wagner all'Haeckel, tutti questi sapienti in grigie chiome scendono a brandire un'arma che è riservata ai giovani, la penna della polemica giornalistica; peroranno nei *meetings*, e fanno comunella con i giornalisti che li intervistano. Che più? si è anche parlato di radunare un parlamento di celebrità artistico-scientifico-letterarie.

La causa di tanta agitazione? Il celebre progetto di legge contro i partiti sovversivi presentato dal governo tedesco e rinviato ad una commissione per un nuovo studio; quel progetto che nel gergo politico-parlamentare si chiama *Umsturz-Vorlage*. L'*Umsturz-Vorlage* non ha più fieri nemici che i professori di Università; e questo progetto che vuol punire con pene speciali l'apologia del reato e l'incitamento alla indisciplina militare ha la virtù singolare di far lasciare i suoi telescopi a Foerster, i suoi tavoli anatomici a Wirchow, la sua biblioteca al Wagner, per unirli in una crociata contro il governo.

Il buon pubblico dirà: ma che importa ai signori professori delle Università tedesche di quella legge? C'è — è vero — nella legge un paragrafo che punisce di ammenda o di prigione gli attacchi oltraggiosi alla monarchia, alla proprietà, al matrimonio e alla religione: ma sono essi questi vecchi professori, tutti anarchici che vogliono conservarsi la libertà intera di distruggere a colpi di teorie e monarchia e proprietà e famiglia e religione, come altrettanti seguaci di Krapotkine o di Bakunine?

Eppure questo è uno dei fenomeni più caratteristici della coscienza morale tedesca; e per il quale appunto la Germania è stata, nella storia della civiltà moderna, uno degli elementi più preziosi. L'amore sfrenato alla libertà intellettuale è stato sempre, dalle prime rivolte di Lutero fino agli ultimi *meetings* prosieduti dal Wirchow, il sentimento più profondo dell'anima tedesca. Badate, libertà intellettuale che è ben diversa dalla libertà politica. In quasi ogni scienziato tedesco c'è una curiosa doppiezza di personalità; e l'uomo non corrisponde in nulla al pensatore. L'uomo può essere nei fatti un conservatore, un cittadino obbediente alle leggi, un suddito docile sotto la mano di ferro della polizia, che crede il dovere dell'individuo contro lo Stato debba consistere nell'inerzia assoluta, nella passività buddistica: il pensatore è invece quasi sempre un critico audacissimo che stritola tutto e che non rispetta nulla. Se gli dite che egli deve lavorare affinchè la forma dello Stato tedesco cambi o certe istituzioni siano mutate, egli vi pregherà di tacere, gridando che egli è un buon suddito del suo sovrano; ma se gli dite che egli, nella costruzione delle sue teorie, non deve offendere certi sentimenti comuni, non disconoscere certe tradizioni, non offendere certe istituzioni, egli vi caccierà di casa, urlando che sulla sua cattedra, pagrone e re assoluto è solo lui. Nella vita, il filosofo tedesco è un essere timido che non si occupa di politica e non osa nemmeno mostrare una platonica simpatia per i partiti d'opposizione. Ma quando dalla vita reale passa al mondo delle idee egli vuole la libertà di essere ciò che gli piace, repubblicano, anarchico, socialista, comunista, ateo, di distruggere e di edificare, nel mondo delle idee, la società e la famiglia, Dio e la proprietà, come gli sembra. Rispettoso sino allo scrupolo, nella pratica, delle istituzioni, dei costumi e fin dei pregiudizi sociali, nella teoria non considera i più sacri sentimenti e le più antiche idee dell'uomo che come pregiudizi trascurabili, a cui la sua ragione non deve il più pic-

colo rispetto. Nella sterminata regione delle idee ogni pensatore tedesco è un signorotto feudale che si chiude nel castello delle sue teorie e là vive solitario come un falco, senza riconoscere autorità nè di re, nè di leggi, nè di polizie.

Se oggi l'Europa gode di una potente libertà di pensiero, può ringraziare per tre quarti questo selvaggio amore per l'indipendenza spirituale dei pensatori tedeschi. Il filosofo tedesco che ha saputo anche nei tempi più tristi conservarsi la libertà di sognare a suo modo, ha salvato la libertà del pensiero moderno. Nei terribili anni di reazione che corsero con pochi intervalli dallo scoppio della rivoluzione francese al 1860, i pensatori tedeschi grandi e mediocri, celebri e oscuri, Kant, Fichte, Hegel, Shelling, Strauss e cento altri meno noti, hanno continuato con la più perfetta serenità di spirito e senza nessuna molestia a rivoluzionare periodicamente e a criticare la società, la morale, la religione, la proprietà, l'arte, a discutere i più ardenti problemi, a guardare audacemente nell'avvenire. Questi docili sudditi che si chiudevano in casa quando la sommossa popolare turbinava nella via, compirono il più straordinario numero di rivoluzioni intellettuali che la storia abbia visto, senza che nessuno e forse senza che neanche essi stessi vedessero, tra i due fatti, un rapporto qualsiasi.

Chi non ricorda il grazioso aneddoto di Kant? Kant era un sommesso suddito del re di Prussia, di cui fu anche per molto tempo un funzionario esemplare: pure una sola volta gli abitanti della pacifica Koenisberga lo videro correre, e fu il giorno che la posta doveva recargli da Parigi la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Per il funzionario e l'impiegato in quei tempi di folle terrore reazionario, quella corsa sarebbe stata un delitto di alto tradimento; ma allora era invece il filosofo e il pensatore, l'autore delle due *Critiche*, che correva; e il più severo uomo di polizia non avrebbe potuto farvi sopra un rapporto qualsiasi.

Bizzarro contrasto! La nazione che tra i grandi Stati d'Europa, restò più tenacemente e lungamente attaccata alle vecchie idee feudali, che non si lascia anche adesso conquistare dalla civiltà moderna che a grande fatica, ha, anche ne' momenti di più feroce reazione, mantenuti, alimentati, protetti un gran numero di piccoli ma formidabili focolari di rivoluzione. Le piccole città universitarie tedesche, così graziose e poetiche nella loro pace tranquilla, che ne fa rassomigliare in certi momenti le vie e le piazze deserte a cortili di monasteri, diventarono officine di idee sovversive, di teorie rivoluzionarie; e da esse è partita più di una di quelle striscie di fiamma che hanno corso ed illuminato il mondo. Quante volte i buoni e timidi borghesi di Eidelberga o di Gottinga avranno salutato, dalle porte delle loro botteghe, qualche vecchio filosofo, inchinandosi a lui come ad un degno ufficiale dello Stato; quante volte, tranquillamente, avranno giocato a carte con lui, negli antri semisotterranei di qualche antica birreria, felici di potere accostarsi ad uno di quegli esseri sovrumani, che rappresentano in forma sensibile la grande cosa, lo Stato! E chi avrebbe detto loro che spesso volte giocavano a tarocchi con qualche padre spirituale della Rivoluzione, con una delle più gigantesche forze sovvertitrici che il mondo abbia conosciuto; e che senza pensarci stringevano una mano da cui partivano folgori!

Eppure è così. Se in Germania si fosse mai voluta applicare la teoria che comincia ora a spuntare in Italia, di colpire cioè i sovvertitori cominciando dalle alte cime e più specialmente dalle cattedre, bisognerebbe far bruciare per mano del boia molti libri che furono stampati con i denari di accademie governative e mettere in prigione un certo numero di personaggi che il governo copre di decorazioni e di onori. Lo scienziato certamente deve tenersi lontano dalla politica attiva e qualche volta anche paga la sua libertà intellettuale combattendo i partiti contrari al governo; ma quando ha soddisfatto il suo debito egli si considera padrone di rivoluzionare tutto il mondo, dall'alto della sua cattedra, e con le sue formole. L'ultima sorgente di quasi tutti i movimenti rivoluzionari del secolo è in una qualche teoria tedesca: in Fichte si possono trovare i germi ultimi dell'anarchia; Kant era un repubblicano; da Hegel è derivato Marx, da cui è derivato il socialismo. Risalite le correnti di tutti i movimenti rivoluzionari del secolo; e alla cima, presso alle più lontane sorgenti, troverete la statua di un professore tedesco. Figurarsi dunque come tutti questi signori hanno male accolto il celebre articolo dell'*Umsturz Vorlage* sulle offese alla monarchia, alla religione, al matrimonio e alla proprietà: Offese alla religione? Ma Hegel un giorno salì in cattedra e cominciò una lezione dicendo. Oggi, o signori, creeremo Dio; e vorreste per questo metterlo in prigione. Offese alla famiglia? Ma se uno di noi si persuade che la teoria di Platone sul comunismo delle donne è vera, credete voi che vorrà tacersi per rispetto alla vostra legge di casta?

Per il pensatore tedesco non ci sono leggi. Questo dicono i professori e il loro *pronunciamento* avrà il suo effetto. A un *pronunciamento* di professori, capitanato da quel sempre giovane capo di sommosse intellettuali e da quel bravo generale di barricate morali che è il Wirchow si dovette il ritiro, tre anni fa, della reazionaria legge Zedlitz sull'istruzione. Il Masaniello della scienza tedesca ha chiamato anche questa volta i suoi amici alla sommossa contro il governo; e la insurrezione dei capelli bianchi avrà il suo effetto.

(Da Berlino). GUGLIELMO FERRERO.

LE FORTIFICAZIONI DEL CENISIO E A MODANE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Un lungo fischio e il rumore assordante del treno celere che dura da circa un'ora e un quarto nel tunnel diminuisce, il treno s'arresta sbuffando in un buio pesto. Al chiorore incerto, rossastro delle fiaccole di pece tremolanti come fuochi fatui, i viaggiatori inquieti ficcando fuori il capo discernono un certo numero d'operai affaccendati a riparare i guasti causati alle rotaie dalle masse d'acqua filtrata attraverso le fessure dei macigni e il cui scroscio è ancora chiaramente percettibile. Un vento glaciale che penetra nei cupé fa sì che i curiosi rinchiudano in fretta e furia le finestre. Dopo un'ansiosa sosta di qualche minuto il treno riprende lentamente la sua corsa per salutare poco dopo la benefica luce del giorno all'altra bocca del tunnel. Abbiamo traversato la possente catena di montagne del Moncenisio per uno dei grandiosi tunnel delle Alpi che perfora le viscere di quelle immense masse calcari le quali nelle loro più eccelse vette si ergono al disopra di 3000 metri e formano lo spartiacque naturale fra due nazioni per poscia riavvicinarle nella pacifica gara delle transazioni commerciali. È dunque un'opera grandiosa di pace e d'umanità! Ma che cosa vediamo? Appena è stato concesso al nostro attonito sguardo di scorrere sulla vallata della Maurienne e sui suoi monti pittorescamente aggrappati che quello sguardo è trattenuto da muraglie di pietra monotone e grigiastre che si trovano in parte ancora in costruzione e da edifici a foggia di fortini ai quali, com'è facile indovinare, è riservato in avvenire il cómpito sublime di difendere l'opera di pace.... adunque dei baluardi di guerra! Io li chiamerei piuttosto baluardi contro il progresso dell'umanità. L'unico conforto alla vista di tali segnacoli della civiltà attuale consiste in ciò: che per vari anni almeno alcune centinaia di mani operose si guadagneranno con que' lavori il loro pane; magro conforto invero qualora si rifletta alle spese di manutenzione imposte al popolo e che forse delle migliaia di fratelli vi lascieranno la vita. Ma a tali cose è meglio non pensarci. Il treno sale in tempo accelerato verso il monte e noi vediamo estendersi sull'ubertoso suolo della vallata bagnato dalle rapide onde dell'Arc, la graziosa Modane.

Le case grigie di pietra le danno un carattere alquanto serio e cupo che armonizza perfettamente colla grave importanza che le deriva dal suo ambiente guerresco: imperocchè, non giova dissimularlo, lo sguardo sospettoso ha già scoperto sui pendii opposti che formano i contrafforti del possente gruppo Roche Chevrière, un intero apparato di baluardi che si presenta allo spettatore in tutta la sua estensione e importanza strategica come nella nostra incisione N. 1 e amareggia la pura gioia destata dalle bellezze della natura La lunga catena dei fortilizi costrutta con tutte le raffinatezze della tecnica moderna e coronata da un posto d'osservazione fortificato sulla vetta stessa della montagna, accenna evidentemente allo scopo: che è di dominare tutta l'ampia vallata a oriente e a occidente da Modane coi suoi cannoni e d'impedire l'invasione di un'armata nemica che avesse forse già varcato vittoriosa l'altezza delle gole e superata la resistenza dei forti di Avrieux. Facendo un arco più largo il binario raggiunge finalmente la modesta stazione, donde si offrono allo sguardo le fortificazioni (N. 7) collocate all'uscita del tunnel. Passeggiando nella via principale del paese si affaccia subito al turista l'angolo occidentale della fortezza principale sporgente in modo pittoresco da una ripida roccia, colle sue arcate a prova di bomba, la cui posizione dominante ad un altezza vertiginosa sui tetti del tranquillo paese (N. 4) lo caratterizza sufficientemente come luogo di confine. Sarebbe stato difficile scegliere un punto più pittoresco: peccato che la punta della roccia non sia coronata da qualche vecchio castello. Speriamo che fra tre o quattrocento anni i nostri posteri, figli di una generazione più pacifica, ammirino queste rócche moderne quali rovine di un'epoca barbara, nella stessa guisa che noi giudichiamo le rócche dei tirannelli del Medio evo. La sola differenza consisterà in ciò, che desse faranno un effetto meno artistico. Da questo lato si gode anche di una bella vista che abbraccia tutto il paese (N. 8) come pure sull'altipiano sino alla cima coperta di neve del Moncenisio. Modane è il punto di partenza della strada del Moncenisio, la quale per vari giri e rigiri, passando Lanslebourg, raggiunge un'altezza superiore a 2000 metri per poi discendere nelle amene campagne dell'Italia.

Quella strada, partendo da Modane, percorre per varii chilometri delle verdi praterie sino a che incomincia a salire, in anguste e serpentine vie, sulle prime roccie. Lo sguardo incantato del viandante scorre un'altra volta da un punto eminente sulle ampie, ubertose vallate, sulle vette dentellate dei monti circostanti, per iscorgere poi molto in giù la linea ferroviaria, la quale viene facendo un arco, va a Modane e deve raggiungere, con questo giro, l'imboccatura del tunnel che giace a mezzogiorno. Ma la prima balza che incontriamo ci priva di questa superba vista e noi penetriamo nelle prealpi, avendo al fianco e in una profondità la gorgogliante Arc. Fatto qualche chilometro si offre al turista (N. 6) una splendida vista sopra un confluente dell'Arc che discende in gran cascate, e sul villaggio di Avrieux che giace pittorescamente nel fondo della valle; da un lato trovasi, sopra un'alta roccia, un posto d'osservazione militare. Eccoci al primo altipiano: ancora pochi passi intorno a una balza e godremo di un nuovo, sorprendente spettacolo. Abbiamo dinanzi a noi il forte di Essaillon che data ancora in parte dai tempi antichi (N. 2), e forma un gruppo pittoresco sopra un ripido macigno. Quanto più ci avviciniamo al forte e tanto maggiormente le catene dei monti si avanzano da ambo i lati formando della vallata una specie di gola per cui la strada (N. 5) deve passare in prossimità del forte donde la divide il profondo burrone dell'Arc. Appena passato questo punto, riconosciuto sino ab antico d'importanza strategica, come lo dimostrano i vecchi ruderi delle mura a destra, vediamo, con uno sguardo retrospettivo, lo stesso forte dal lato d'oriente. Questo si presenta ora sopra un dolce declivio segregato tuttavia dalla strada per mezzo del burrone, qui molto ripido e profondo, dell'Arc, in guisa che la comunicazione deve servirsi di un ponte di ferro a graticola (N. 3). Il forte Essaillon si trova quindi eretto sovra un punto reso già dalla natura inespugnabile. Ma lasciamo in disparte questi simboli di guerra: ancor qualche centinaio di metri di una dolce ascesa e ci troviamo nella vallata superiore colle sue pacifiche comunità di Vernay, Sardières, Brémont, Thermignon, ecc. La vallata si allarga, i monti si appressano, e noi respiriamo più liberi ora che ci vediamo circondati dalla natura alpestre solitaria senza appendici d'indole militare. Ma noi lassù sul pendio sinistro dell'Aussoie, rasente la linea delle nevi, si sente picchiare e ripicchiare. È una galleria che si apre nel macigno (N. 9). Nemmeno lassù non lasciano in pace i poveri monti. Ma affrettiamo il passo se non vogliamo che la notte ci sorprenda prima d'aver trovato un ricovero a Lanslebourg ch'era la meta della nostra escursione. I. F.

NECROLOGIO

∿∿ *Gaetano Milanesi*, valentissimo storico dell'arte, m. a Firenze l' 11 marzo. Nato a Siena nel 1813, fu uno dei primi e migliori cooperatori dell'*Archivio Storico*. Nel 1856 fu nominato accademico della Crusca e poi arciconsolo. Morto il Guasti occupò il posto di soprintendente dell'Archivio di Stato. I tre volumi di *Documenti per la storia dell'arte Senese*, i *Discorsi sulla storia civile e artistica di Siena*, gli *Scritti varii sull'Arte Toscana* sono lavori ricchissimi di pregi. Principal suo lavoro fu la ristampa delle *Vite dei Pittori*, ecc., del Vasari. Curò pure, per il Le Monnier, le edizioni della *Storia* del Varchi, ed altre opere. Nessuno oggi lo pareggiava nella profonda e sicura erudizione di tutto ciò che si atteneva alla Storia delle Belle Arti

∿∿ *Leopoldo Sacher-Masoch*, l'autore dei celebri *Racconti Galiziani*, m. il 9 marzo, pazzo, nella sua villa di Lindheim. Era nato il 27 gennaio 1835 a Leopoli, dove suo padre era direttore di polizia. È inutile ripetere i titoli dei suoi numerosi romanzi e libri di storia: quello che gli diede la celebrità e sopravvive è citato più sopra. Un brutto giorno volle fondare una grande rivista: *Auf der Höhe* (in alto!); ma non potè durare che tre anni; e da questo insuccesso, nel 1855, che feriva il suo amor proprio ancor più che la sua borsa, cominciò la pazzia che lo condusse lentamente alla tomba.

∿∿ Già nel numero scorso abbiamo accennato alla perdita dolorosa e immatura del pittore lombardo *Francesco Filippini*. Nel darne ora un ritratto completiamo i cenni biografici. Egli nacque a Brescia il 18 settembre 1853. Nel '76 vinse a Brescia due concorsi al legato Brozzoli che gli permisero di ultimare i suoi studii all'Accademia di Milano. Nell'80 ebbe poi dal municipio natio la pensione biennale di perfezionamento. Risultato di questi studii furono il *Caligola* e le *Portatrici di legno*, che figurano nella Pinacoteca Bresciana. Nell'85 l'Accademia di Brera acquistò il suo *Mattino di novembre*. Nell'89 ebbe il premio Canonico col suo dipinto *Il maglio*. Nel '90 il premio Mylius per *La stilatura del Canape*. Altre opere sue: *La martire cristiana*, *Vespero*, *Magro pasto*, ritratto di signora grande al vero, parecchie notevolissime nevicate, marine di Napoli, della Riviera Ligure, di Venezia.

LA VITA A PARIGI.

I pittori francesi a Berlino e la squadra francese a Kiel. Berlino e Venezia. Le feste a Goncourt. Ricordi Goncourt. Il banchetto del suo anniversario. *Mademoiselle Ève* di Gyp. La Loje Fuller nella *Salomé*. Un romanzo politico-clericale. *Il Don Procofio* di Bizet.

Abbiamo avute nella quindicina che finisce due questioni che hanno fatto spargere una quantità considerevole d'inchiostro, quella di sapere se i marinai francesi debbano andare a Kiel, e quella di decidere se i pittori francesi debbano andare a Berlino. Sono state risolute entrambe affermativamente, ma la polemica, ardente, provocante, intollerante, è tutt'altro che finita. Non andare a Kiel quando ci va tutta l'Europa era riporre volontariamente la Francia in quell'isolamento dal quale è escita grazie alla sua fortuna, alla sua energia, alle sue risorse e al suo patriottismo. Eppure ci sono dei *chauvins* che fulminano contro questa "umiliazione" e Deroulède stesso si è svegliato e ha inviato due *communiqués* nei quali dice che dopo una tale infamia bisogna chiuder bottega. L'altra questione — più piccina d'altronde — è sciolta e non è sciolta. La società del Campo di Marte ha accettato di esporre a Berlino, ma quella del Palazzo dell'Industria ha rifiutato. I pittori che dovrebbero battersi con il pennello e la tavolozza si battono a colpi di lettere ed interviste. I più saggi — con alla testa Puvis de Chavannes — dicono che non andare all'Esposizione di Berlino è puerile, dacchè.... si beve tanta birra di Monaco. Gli altri tempestano, protestano, e ingiuriano. La soluzione più semplice sarebbe che chi vuole esporre a Berlino esponga e chi non vuole resti a casa. C'è stato un bell'umore che ha proposto di sciogliere la querela così: i pittori che espongono a Berlino danno la loro parola d'onore che non venderanno le loro opere ai tedeschi, e che dopo l'esposizione le regaleranno ai musei nazionali. Questo signore non è certamente un pittore, o se lo è, dev'essere di quelli i cui quadri valgono venti franchi — se la cornice ne ha costati trenta! Fortunatamente che un simile battibecco non è stato sollevato per l'Esposizione internazionale di Venezia, alla quale interverranno i migliori artisti francesi senza opposizione — finora!

— Sono molti anni che ci conosciamo! — mi disse con un sorriso malinconico il signor de Goncourt quando mi avvicinai per unire il mio omaggio a quello di tanti altri, la sera del banchetto. E si venne per un momento ai ricordi dei tempi passati. È infatti in casa del povero De Nittis che ebbi l'onore di conoscere l'autore della *Fille Elisa* e di quella *M.lle Faustin* che a questi giorni, ridotta a dramma, andrà in scena.... a Vienna. Intendo la modesta sua indimenticabile palazzina del Bosco di Bologne, non il palazzo che più tardi — fonte di tanti suoi guai — De Nittis alzò Rue Viette. È lì che un po' alla volta si trovarono riunite le più spiccate celebrità della letteratura francese. Edmondo de Goncourt presiedeva in certo modo quei pranzi domenicali nei quali era circondato da Daudet, da Zola allora non giunto all'apogeo di oggidì, da Teodoro de Banville il poeta pregno di grazia greca, da Claretie ancora semplice romanziere e inimitabile cronista, da Degas il celebre pittore realista, e da tanti altri. Colà venivano anche alcuni dei più noti artisti italiani, Tofano, Dotto, Spiridon, e Rossano, un paesista di un sentimento squisito che non è celebre e ben più di tanti altri dovrebbe esserlo. Quando De Nittis trionfante come della più bella delle sue tele rientrava dalla cucina annunziando che le "lasagne alla Barlettana" arrivavano, riceveva una numerosa ovazione. Ma l'interesse per i commensali intimi ma secondarii come ero io, stava nello scoppiettio della conversazione, negli aneddoti, nelle osservazioni, nello scambio di idee di queste sommità letterarie. Avanti il pranzo si saliva allo studio, si ammiravano e si discutevano anche le opere o incominciate o finite di De Nittis. Talvolta lo si trovava tutto acceso nel cercare nuovi effetti, nuove vie all'arte di cui era nuovo. Ricordo quando fattosi allestire una macchina ordinaria da stampa, egli tentava la riproduzione rapida di disegni suoi stupendi, — di cui possedo due o tre esemplari, — l'ansia e l'incertezza della tiratura, la delusione quando la carta malaccortamente inumidita faceva una piega, che si traduceva in una orribile striscia bianca.

È a quell'epoca che De Nittis incominciò quella serie famosa di pastelli ritraenti episodii delle corse. Dopo il pranzo talvolta si udiva il povero Pagans — morto anch'esso! — e le sue melodie spagnuole. Goncourt era allora rispettato, amato, ascoltato come un oracolo, in quello squisito ritrovo. Si andava poi a trovarlo nella poetica sua dimora di Auteuil, a vedere l'acquaforte di Braquemaud — che era là egli pure l'altra sera — ritratto vivente di Edmondo, e le cui mani meravigliose gli erano costate lungo e difficilissimo lavoro. Come avvenne che tutti questi legami si allentarono poi nei tempi più fastosi della Rue Viette? Perchè quelle riunioni elette si sciolsero? Sarebbe difficile il dirlo, e, ad ogni modo, non è il caso di cercarlo.

■

Edmondo de Goncourt è oggidì ciò che si dice un bel vecchio. Se sovente, come in questo ritratto, egli china e appoggia la testa pensosa, l'abbiamo veduto al Grand Hôtel, ritto e impo-

LE RECLUTE, quadro di *Vittorio Cavalleri* [V. pag. 175].

L'arrivo del feretro a Vienna la sera del 24 febbraio.

Vienna. — I FUNERALI DELL'ARCIDUCA ALBERTO (disegni del nostro corrispondente E. Brod

Edmondo de Goncourt.
(Fotografia Reutlinger.)

nente, col suo bello sguardo azzurro, la capigliatura e i mustacchi e il pizzo folti che fanno risaltare, nella loro candidezza, la rosea tinta della faccia espressiva; un insieme da gentiluomo dei tempi che egli ha così bene analizzato. È troppo tardi per descrivere il banchetto col quale si volle onorarlo. Noterò soltanto l'impressione istantanea che produssero i tre oratori più.... attesi. Clemenceau che doveva fare il suo *debutto* letterario, ma che, nervoso alla tavola d'onore del Grand Hôtel come lo è alla tribuna, non potè far a meno di sfiorare la questione sociale, ingegnosamente marcando la curva che i Goncourt scesero dalla loro *MariaAntonietta* alla *Fille Elisa*. Zola un po' impettito come chi sa ormai d'essere arrivato al punto culminante della forza morale e materiale dice poche parole sul duro e lungo viaggio di trent'anni, che da discepolo lo condusse a maestro; e Alfonso Daudet, non più l'efebo seducente, il meridionale affascinante, ma vinto dal tempo, vittima dei mali materiali, legge il suo inno "a Goncourt amico", seduto, e con allato una lampada, per soccorrere la profonda miopia. Qualcosa di rattristante che in mezzo alla festa orgogliosa, esuberante, autoapoteosi dell'ingegno umano sembrò gridargli il terribile: *Ricordati che polvere sei e polvere ritornerai.*

*

Mademoiselle Éva è una serie di scene della vita di villeggiatura — *la vie de château* — che la contessa Martel — Gyp — ha trasportato dai suoi noti romanzi dialogati, sulla scena della *Comédie Parisienne*. Il tenue filo che collega questa produzione è un intrigo per il quale un *viveur* M.r de Xantrailles che fa una visita notturna a una delle villeggianti, per evitare il marito che viene per un futile pretesto, si rifugia nella camera attigua di una ragazza da bene. I suoi amici che s'alzano di buon'ora per andare alla caccia, ne lo vedono escire, e poche ore dopo *tout le château* conosce lo scandalo. La trovata non è nuova, e si aggiunge che la produzione tutta intera è composta di conversazioni, di piccoli incidenti che la fanno trovar prolissa, mentre tanto piacevano alla lettura. Ma forse precisamente perchè abbiamo letto tutti i romanzi di Gyp che ci è venuta l'impressione di assistere a qualche cosa di "già veduto" togliendoci il piacere della novità. Il carattere — non caricaturato come gli altri — di mademoiselle Éva che resta calma e non perde il sangue freddo, in mezzo al turbinio delle calunnie, è bellissimo, colto sul vivo, e sarebbe sufficiente per salvare la produzione, se il terzo atto con forma semplice e originale in pari tempo non avesse avuto un grande e meritato successo. Mademoiselle Dux ha reso la parte della protagonista con una naturalezza, e una sobrietà nell'effetto, che promettono o rivelano già una grande attrice — genere Desclée e Duse.

*

Questo spettacolo raffinato, essenzialmente parigino era completato da una *Salomé* pantomimata, il cui scenario è nientemeno che di Armand Silvestre; opera sterile, quasi incomprensibile malgrado certe pretese, che ha per solo scopo farci vedere la famosa Loje Fuller in nuove applicazioni del suo ingegno arcobalenico. Quando essa danzando vuole commentare il caso tragico della decollazione di S. Giovanni Battista è assolutamente grottesca; quando invece con un nuovo metodo di illuminazione elettrica che sorge qua e là dal sottoscena invece che dai lati, si avvolge poeticamente e voluttuosamente nei suoi veli, ottiene degli effetti sorprendenti. Ce n'è uno in cui ella appare come un immenso giglio niveo, che meriterebbe da sè solo di andare alla *Comédie Parisienne*. Poichè è questo teatro elegantissimo, infelice appendice finora del defunto Eden-Théâtre — al quale solo l'*Excelsior* diede vita e quanto rigogliosa, — che si è voluto risuscitare. *Mademoiselle Eva* e la Loie Fuller faranno esse il miracolo? Speriamolo poichè davvero non c'è in tutta Parigi una scena più adatta alla commedia a modo.

*

Il signor Auschitzky — che scrive sotto il pseudonimo di Guy de Pierrefeu — e il cui *Episcopat sous le joug* ha prodotto gran rumore nel mondo clericale, sta per pubblicare *Les couloirs du Vatican* che ne faranno uno ancora maggiore. Me ne sono state favorite alcune pagine di prove, ma che incomplete come sono riescono pure assai curiose. L'opera si divide in due parti; della prima non c'è da parlare; è una specie di continuazione del *Lourdes* di Zola, nella quale usurpando sul *Rome* tanto atteso, l'autore s'impadronisce dell'abate Froment e gli fa trovare accanto alle "bellezze soprannaturali" della Corte Pontificia, quella fede che invano cercò dinanzi alla grotta di Lourdes. Probabilmente Zola inviando a Roma il suo abate, verrà a una conclusione diametralmente opposta. È però nella seconda parte che consisterà l'interesse di questo romanzo clerico-politico, quella dove il signor Auschitzky ci dà un quadro sinottico dei cardinali che prenderanno parte probabilmente al nuovo Conclave, corredato a guisa di passaporto dalle rubriche: *Note biografiche, Opinioni politiche, Opinioni religiose*. Le prime sono troppo note, le terze non sono di gran valore, il piccante sta nel mezzo, principalmente perchè l'autore non giudica dei porporati che dal solo punto di vista se amano o no la Francia. Ho sott'occhio questa specie di connotati, e quelli degli italiani mi pare riescano tutti a provare.... che sono italiani. Il cardinale Vincenzo Vannutelli "fa l'occhiolino all'Italia ufficiale, quando nessuno lo vede, e invia dei baci alla Francia, quando l'Italia gli volta la schiena"; il cardinal Svampa "sogna la riconciliazione del Vaticano e del Quirinale"; il cardinal Mocenni "dice che ama la Francia ma prova che le preferisce la Germania". Altri connotati: il cardinal Celesia "nemico di Crispi" e basta. Il cardinal Neto (portoghese) "ama la Francia dacchè una francese è regina del Portogallo"; cardinal Mazzella: nè italiano nè francese — gesuita; cardinale de Hohenlohe: "è principe avanti di esser cardinale; gentiluomo avanti di essere prete; uomo di spirito avanti di esser caritatevole". Del cardinale Sanfelice, l'Auschitzky dice: "il giorno che fosse eletto papa, il Quirinale illuminerà"; viceversa, dei Parrocchi che ama la Francia e che ad ogni occasione la chiama "la primogenita della Chiesa", mentre dà sempre dell' "usurpatore" al Re d'Italia. Quanto al cardinal Bonaparte esso "non ha che una patria: il Cielo. Si occupa poco di ciò che avviene su questa terra di fango" e coprirebbe se potesse dei fulmini della Chiesa il suo nonno Napoleone. Così l'autore di queste biografie condensate, va avanti menando colpi a destra e a sinistra, ferendo di punta e di taglio tutti i cardinali che non crede filofrancesi senza occuparsi delle proteste e degli scandali che solleverà questa bizzarra pubblicazione, per metà confutazione di Zola e per metà opuscolo satirico.

*

Si è discusso molto in questi giorni — nel mondo musicale — sopra una nuova opera di Bizet, un *Don Procopio* postumo, che egli avrebbe inviato da Roma quando era colà allievo dell'Accademia di Francia. Si diceva che l'aveva scritto come saggio annuale, il che fu ritenuto un'infrazione al regolamento, per cui non se ne tenne alcun conto. *Don Procopio* andò perduto fra le carte vecchie di Auber e non è che a questi giorni che fu ritrovato. Sembrandomi inverosimile che Bizet avesse voluto scrivere un'opera sopra parole italiane — e che parole! — ho emesso nel *Figaro* l'opinione che forse non si tratta che di una copia del *Don Procopio* di Fioravanti, osservando che era facile trovare la verità confrontando le due partizioni. Il signor Carlo Megot, autore di una vita di Bizet — che ho il torto di non aver letta — ha risposto una lettera amara parecchio, dove bistratta un po' il povero Fioravanti "per il quale un confronto sarebbe crudele" — ma ove il problema è sciolto affermativamente. Bizet nel 1859 comperò su un banchetto di rivendugliolo il libretto del *Don Procopio* e lo mise veramente in musica. Resta ora che si traduca il libretto e speriamo in breve di assistere a questa *première* eccezionale, e applaudirla qui e — checchè ne pensi il signor Megot — in Italia.

Folchetto.

LE NOSTRE INCISIONI.

Commemorazione delle Cinque Giornate. Domani, s'inaugura solennemente a Milano il monumento delle Cinque giornate, opera del Grandi, del quale nel N. 50 del semestre dell'anno scorso, abbiamo parlato e dato un disegno. Nel prossimo numero, daremo disegni della festa memoranda, che riuscirà certo degna della gloriosa ricorrenza, della città, d'Italia. Il sindaco Giuseppe Vigoni parlerà in nome della città, e il senatore Giuseppe Robecchi, illustre superstite delle lotte del '48, in nome dei veterani, promotori del monumento. Nella cripta di questo, verranno trasferite in feretri, dai sotterranei dell'Ospedale Maggiore, dove riposarono finora, le ossa dei prodi che caddero alle barricate.

Diamo un ricordo della lotta delle barricate di Milano in un disegno, che rappresenta l'impeto disperato fra popolo e Imperiali agli Archi di Porta Nuova. La città stretta da soldati, armi e artiglierie, pareva ridotta nell'impossibilità nonchè di difendersi, di muoversi; pure si mosse, si difese, vinse, opponendo alle falangi nemiche le barricate, che, fatte di tutto e da tutti, salirono ben presto al numero di 1543. Quella agli antichi Archi di Porta Nuova fu eretta coi materiali del vicino cominciato palazzo d'Adda. Gli archi furono espugnati dai nostri dopo un conflitto accanitissimo, illustrato da molti atti di valor personale da ambe le parti. Alla fine i nostri vinsero; e il nizzardo Augusto Anfossi vi piantò il vessillo italiano.

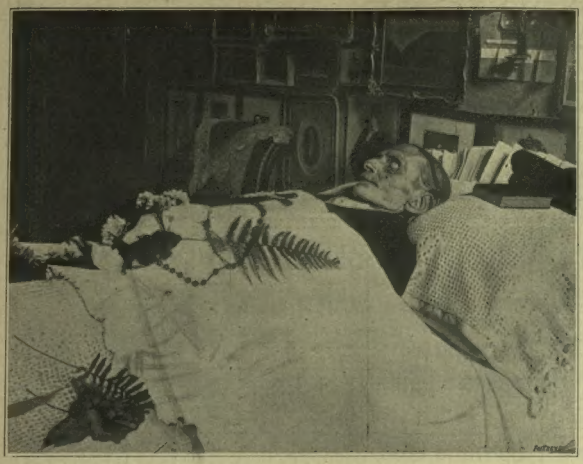
Cesare Cantù. All'illustre storico dedichiamo un profilo letterario, accompagnandolo con uno degl'innumerevoli ritratti più caratteristici del Cantù, che furono incisi in varie occasioni e de' quali il celebre scrittore aveva tappezzate le pareti dell'amile suo salottino da pranzo. Un ritratto grande, il più recente che siasi fatto, l'abbiamo dato l'anno scorso quando si celebrò il suo 90.° anno (a pag. 396 del 2.° semestre). Anche lo studio del Cantù

D'imminente pubblicazione l'opuscolo di grande attualità del

Deputato
Fr. Ambrosoli **Salviamo il Parlamento!**

in risposta all'opuscolo di S. Sighele: **CONTRO IL PARLAMENTARISMO**

UNA LIRA. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2. — UNA LIRA.



Cesare Cantù sul letto di morte (fotografia G. Rossi).

è pieno de' suoi ritratti in marmo, ad olio, in fotografia, a lapis, in perline. Sotto una campana di vetro, posta sullo scrittojo, dove furono scritte tante opere, stavano le numerosissime decorazioni italiane ed estere. È in questo studio, raccolto e tranquillo, che vennero Don Pedro d'Alcantara, Thiers e tanti altri illustri. Questo studio fu trasformato in cappella ardente. Cantù, vestito di nero, colla cravatta bianca, nell'atteggiamento di chi dorme, stette esposto sul suo letto alle visite degli amici e parenti in mezzo ai fiori, alle corone. Sul petto gli posava un crocefisso. D'intorno, ceri, drappi funebri, palme. I funerali, a spese della città, furono celebrati giovedì e riuscirono oltremodo affollati e solenni. Per obbedire alla volontà dell'illustre estinto, la salma venne trasferita a Brivio, e là sepolta accanto ai nonni del Cantù nella pace suprema.

Nel Vaticano. Roma sacra ora celebra le feste centenarie in onore di San Filippo Neri con numeroso concorso di pellegrini che visitano la tomba del santo alla chiesa Nuova e il Vaticano, dove offrono a Sua Santità omaggi e l'obolo di San Pietro. Anche quest'anno, l'anniversario dell'incoronazione di Leone XIII, venne festeggiato al Vaticano con indirizzi e congratulazioni. Il Collegio dei cardinali presentò le sue felicitazioni a S. S. Leone XIII, il quale le accolse colla solita affabilità dal trono, dove sedeva e com'è ritratto nel disegno dal vero che ci manda il nostro corrispondente artistico di Roma.

I funerali dell'arciduca Alberto, celebrati a Vienna il 26 febbraio, furono una dimostrazione di lutto dell'intera monarchia. Le vie percorse dal corteo funebre erano gremite di immensa folla; le finestre di tutte le case parate a lutto; tutti i negozii chiusi; i fanali accesi e velati a bruno. L'intera guarnigione, i collegi militari, una compagnia di marina e le rappresentanze dei reggimenti di cui era capo l'Arciduca stavano sotto alle armi. L'artiglieria, in due gruppi, si collocò presso l'arsenale, ed ivi eseguì le tre salve d'onore.

La salma, giunta imbalsamata da Arco, rimase esposta al pubblico nella chiesa della Corte tutto il 25; quindi fu chiusa a chiave in un feretro; e questo alle 3 pomeridiane del 26, venne collocato sopra un carro tirato da sei cavalli bianchi; e al suono lugubre di tutte le campane, il corteo allora si mise in moto. Lo apriva uno squadrone di cavalleria, cui tenevano dietro il furiere di Corte a cavallo, i valletti e gl'impiegati delle due Case civile e militare dell'estinto. A ciascun lato del carro, quattro valletti, due camerieri di sala, e quattro paggi nobili con ceri accesi. Anche le guardie del corpo, a piedi e a cavallo, fiancheggiavano il carro. Seguivano la bara: l'imperatore Francesco Giuseppe e l'imperatore di Germania, venuto apposta con una corona d'alloro intrecciata, secondo il suo disegno, alla romana. E inoltre: gli arciduchi, il duca d'Aosta, in rappresentanza di re Umberto, il granduca Wladimiro di Russia, i principi rappresentanti del Wurtemberg, della Sassonia, Lussemburgo, ecc., la rappresentanza della reggente di Spagna, avente a capo Martinez Campos, i rappresentanti dei re di Portogallo, Rumenia e Serbia, il principe del Montenegro, il granduca di Sassonia Weimar, il principe di Bulgaria, il corpo diplomatico, le deputazioni di ufficiali prussiani, russi, sassoni e bavaresi, tutti i ministri, tutte le autorità, tutti gli alti ufficiali: un insieme imponente! Uno squadrone di cavalleria chiudeva il corteggio funebre, il quale, attraversando la città, si condusse alla chiesa dei Cappuccini, nel cui interno parato a lutto, attendevano le arciduchesse e il clero. L'arcivescovo di Vienna, cardinal Gruscha, benedisse la salma che fu posta sopra un catafalco fra' ceri accesi; la cappella di Corte intuonò il *Libera*. Il feretro venne sepolto nelle tombe imperiali; e la chiave di esso fu affidata al Padre guardiano dei Cappuccini. — Il nostro disegno, eseguito dal vero dal nostro corrispondente speciale, rappresenta varii momenti del trasporto funebre.

LE RECLUTE

(quadro di Vittorio Cavalleri. — V. pag. 172.)

Risa, schiamazzi,
liberi lazzi,
fra i bersaglieri,
reclute d'ieri.

Fra questa balda
brigata, il sole
penetra, e scalda
visi e parole.

Son racconti di lepide avventure;
son l'ultim'ore in libertà trascorse;
gli ultimi baci dati e presi — e, forse,
l'ultime ubbriacature!

*

Tutto chiuso nell'anima raccolta,
solo costui non parla e non ascolta.
A parte siede:
poggia il capo alla mano:
fisso e chino è lo sguardo: a che? a un lontano
borgo, ad alcuno ch'ei soltanto vede.

Degli addii l'ora
rivive ancora.
Nelle recenti sue memorie fruga:
la mamma addolorata gli si affaccia;
il padre, che rasciuga
d'una furtiva lagrima la traccia;
poi, tenace e soave visione,
della diletta l'ultimo saluto
ad un balcone:
lo sguardo muto:
un bacio che per l'aria ancor gli viene:
un fior che vola,
ch'egli, fra il labbro, trasognato or tiene,
ricordo che lo punge e lo consola....

*

Quanta gajezza
di giovinezza
fra i bersaglieri,
reclute d'ieri!

Solo costui non parla e non ascolta:
nell'anima raccolta
sente morir la fragranza d'un fiore
tra una stringente nostalgia d'amore....

AUGUSTO FERRERO.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI.** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

D'imminente pubblicazione
La Maestrina degli Operai
RACCONTO DI
EDMONDO DE AMICIS
Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — Lire Tre.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

La signora Cagliostro
NUOVO ROMANZO DI
L. A. VASSALLO (GANDOLIN)
LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 330 pagine.* — LIRE 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

DIPLOMA all'ESPOSIZIONE SVIZZERA di ZURIGO 1883

OETTINGER & C.ia, Zurigo (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE AL PRIVATI
FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **LE ULTIME NOVITÀ DI STOFFE PURA LANA,** doppia larghezza, per **SIGNORE E SIGNORI,** e le **stoffe di cotone stampate.**

Grandiosi assortimenti di DISEGNI ULTIMA NOVITÀ

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie disegnati, Cachemire. | Campioni franco per vista. | Cartolina postale per la Svizzera Centesimi 10; lettere, Centesimi 25.

LA **REMINGTON**

La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** a speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 20 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Cataloghi illustrati, Prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze
A. C. Widemann.

8.ª ediz. - L.ª in formato bijou

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume formato bijou a colori **Lire Quattro.**

Dir vaglia ai Fratelli Treves, editori.

SPILLA DA CRAVATTA
con monogramma ossidato-dorato
(TUTTE LE COMBINAZIONI)
cadauna **LIRE 2,50** cadauna

Catene da sicurezza a due moschettoni, per biciclettisti
in **vero** metallo bianco inalterabile, cadauna **L. 2,25**

ESCLUSIVITÀ DI VENDITA IN ITALIA DEL RINOMATO
Remontoir americano **"WATERBURY"** in Nichel argento
UNICO Orologio di precisione con 2 anni di garanzia per sole **L. 10**
Diffidare dalle contraffazioni. — Esigere nome di fabbrica sul quadrante.
Qualsiasi riparazione di questo Orologio non oltrepassa la spesa di L. 2,50.

E. CORTESI MILANO, Gall. Vitt. Eman., 31 (di fianco Birreria Gambrinus) - MILANO

Cesare CANTÙ

Il Conciliatore e i Carbonari . . . . L. 3 —
Monti e l'età che fu sua 3 50
Alessandro Manzoni, reminiscenze. 2.ª edizione per il Centenario (1885). 2 volumi con 4 ritratti . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

CORDELIA

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di **Arnaldo Ferraguti**

28.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissime Pubblicazioni

Gli Albori della Vita Italiana. Conferenze di OLINDO GUERRINI, P. VILLARI, P. MOLMENTI, R. BONFADINI, R. BONGHI, A. GRAF, F. TOCCO, P. RAJNA, AD. BARTOLI, F. SCHUPFER, G. BARZELLOTTI, E. PANZACCHI, E. MASI. Nuova edizione in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI . . . . . L. 4 —

La Vita Italiana nel Seicento. Conferenze di G. FALORSI, E. MASI, D. GNOLI, P. MOLMENTI, G. MAZZONI, G. BOVIO, I. DEL LUNGO, E. PANZACCHI, O. GUERRINI, A. VENTURI, E. NENCIONI, M. SCHERILLO, A. BIAGGI. Tre volumi in-16 . . . 6 —

Spirito e Cose, di FERDINANDO GALANTI, con proemio di A. DE GUBERNATIS. Un volume di 210 pagine in formato bijou stampato a colori . . . . . 2 —

Annuario Scientifico ed Industriale, di F. DENZA, G. CELORIA, ORESTE MURANI, U. UGOLINI, ARRIGO MARONI, GIUSEPPE FIORANI, V. NICCOLI, E. GARUFFA, CECILIO ARPESANI, ALFONSO CLAVARINO, A. BRUNIALTI. ANNO XXXI, 1895. Un volume di 586 pagine con 56 incisioni . . . . . 6 —

Contro il parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva, di SCIPIO SIGHELE . . . . . 1 —

Gli Amici, di EDMONDO DE AMICIS. Nuova edizione popolare. Due volumi di complessive 650 pagine 2 —

Il Canzoniere dei bambini, di ENRICO FIORENTINO. Nuova edizione in-8 grande con 67 incisioni a colori . . . . . 3 —

Storia d'una bambina, di TITO BRUNA. Un volume in-8 di 190 pagine con 25 disegni di A. DELLA VALLE. . . . . 3 —

Fior d'oro, romanzo colombiano di ANTON GIULIO BARRILI . . 3 50

Mademoiselle Ixe, di LANOE FALCONER, seguito da LA MANO DELLO SPETTRO, di *Wilkie Collins.* Un vol. in-16 . 1 —

Via aperta, romanzo di E. WERNER. Un volume di 304 pagine . 1 —

Milioni e vergogne, romanzo di GIORGIO MALOT. — Un volume in-16 di 330 pagine . . . . . 1 —

La Principessa, romanzo di JARRO. Un vol. in-16 di 312 pag. . 1 —

Priva di nome! romanzo di MÉROUVEL. Due volumi in-16 di complessive 650 pagine . . . . . 2 —

Suor Ludovica, di EMMA PERODI. Un vol. in-16 di 304 pag. . . 1 —

Reminiscenze e Fantasie, di ENRICO CASTELNUOVO. Un volume di 490 pagine . . . . . 1 —

I Cosacchi, di LEONE TOLSTOI. Un volume di 320 pagine . . . 1 —

Oltre il potere nostro, dramma in due atti di BJORNSTIERNE BJORNSON, tradotto con l'autore e per l'autore da *Ugo Ojetti.* Un volume in-16 . . . . . 1 —

La Parigina, commedia in tre atti di ENRICO BECQUE. — Un volume in-16 . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

LA SETTIMANA.

Le revisione delle liste elettorali è già terminata in molte provincie del Regno. Si conferma che le elezioni generali politiche saranno fissate per il 5 maggio e il decreto per lo scioglimento della vecchia Camera e per la convocazione dei comizi sarà pubblicato subito dopo il 14 marzo, anniversario della nascita di re Umberto, e dopo la promulgazione di una amnistia completa per i condannati a pene minori di 5 anni, parziale per i condannati a pene maggiori.

Intanto il movimento elettorale comincia a disegnarsi anticipatamente in qualche parte d'Italia. Al banchetto offerto a Lanzo all'onorevole Palberti doveva intervenire tutta la deputazione piemontese contraria al ministero, ma gli intervenuti furono soltanto 15 o 16: fra questi il Brin che disse poche parole. Il Palberti fece un attacco a fondo contro il Crispi, però senza violenze di forma e senza toccare la "questione morale", fondando la propria opposizione sul punto del rispetto del governo per lo Statuto, disapprovando l'esercizio finanziario, e proclamando che chi vuole nuove tasse ha da seguire il ministero; chi vuole soltanto economie deve seguire l'opposizione. Lo stesso giorno, 10 corrente, a Venezia avveniva una lunga e rumorosa adunanza dell'associazione monarchica nella quale era già scoppiato un dissenso fra ministeriali ed antiministeriali. Dopo quattro ore di discussione, essendosi messa ai voti una mozione contraria alla politica ministeriale, sopravvenne una straordinaria confusione e l'esito della votazione non potè essere legalmente constatato, sicchè ambedue i partiti, si attribuiscono la vittoria.

—

In previsione delle prossime elezioni i nuovi candidati si danno molto da fare: alcuni de' vecchi deputati sono decisi a ritirarsi. Fra le rinunzie più importanti già state annunziate, meritano d'essere particolarmente citate quella del Mordini, che ha preso commiato dai suoi elettori di Lucca con una lettera nella quale si dice stanco e in non prospere condizioni di salute; e quella del generale Luigi Pelloux il quale dice che i suoi nuovi doveri di comandante di corpo d'armata a Verona non gli permettono di lasciare a lungo la propria residenza per andare a Montecitorio.

—

Il principe Tommaso — cui nacque il 10 corrente un secondo figlio maschio — accompagnerà, a bordo del *Savoia*, l'*Umberto I*, la *Sardegna* e i due incrociatori destinati a rappresentare la marina italiana alla inaugurazione del canale del Baltico.

Il duca d'Aosta di ritorno da Vienna, dopo un breve soggiorno a Torino è andato a Roma, a render conto della sua gita a re Umberto. Si afferma ch'egli fosse latore di due lettere autografe dei due imperatori d'Austria e di Germania.

—

Il consiglio de' ministri accolse la proposta di una gran gara nazionale di tiro a segno da aprirsi in Roma in occasione delle feste di settembre, per il 25° anniversario dell'unione di Roma all'Italia, ma respinse l'idea del comitato per dette feste che avrebbe voluto le grandi manovre nella seconda metà di settembre e nei dintorni di Roma. Nel settembre si inaugureranno a Roma i monumenti a Garibaldi ed a Cavour, ed una parte del colossale monumento a Vittorio Emanuele, destinata a Museo del Risorgimento. Anche gli ordinatori del congresso e concorso nazionale di ginnastica hanno consentito a rinviarlo a settembre per le feste del 25° anniversario.

La commissione dei produttori di zolfo siciliani, giunta a Roma a chiedere provvedimenti contro gli effetti della crisi zolfifera, hanno avuto dal Governo e dallo stesso presidente del consiglio le più ampie assicurazioni che sarà favorita in tutti i modi la fondazione dei magazzeni generali.

Un comunicato ufficioso in data dell'11 dichiara assolutamente infondata qualunque notizia di monopolii avocati allo Stato, e dice non essere in corso alcun studio a tale proposito. La dichiarazione riguarda evidentemente il monopolio delle assicurazioni che si diceva stabilito dai ministri delle finanze e del tesoro, e sul quale si sarebbe fondato, a quanto si diceva, un completo assestamento delle nostre finanze senza imporre altri aggravi. Del resto la situazione del tesoro è migliorata; i proventi del febbraio superano le previsioni a quelli del febbraio 1894 d'alcuni milioni, e la situazione delle casse di risparmio postali indica un miglioramento nelle condizioni economiche del paese, ad onta del pessimo tempo, che impedendo i lavori della campagna condanna all'inazione ed alla miseria una parte delle classi lavoratrici.

—

La commissione suprema per l'avanzamento non ha accolto la proposta del generale Baratieri di accordare collettivamente una ricompensa agli ufficiali e sott'ufficiali presenti ai combattimenti di Coatit e di Senafè, costituendo tale proposta un atto senza precedenti che sconvolgerebbe i criteri seguiti sempre nella concessione di ricompense al valore. Tale deliberazione fu inviata dal ministro al Baratieri insieme all'invito di formulare nuove proposte.

Le ultime notizie da Massaua confermavano che la colonia è perfettamente tranquilla.

—

Sebbene Guglielmo II abbia avuto il pensiero cortese di prorogare di qualche giorno le feste di Kiel perchè non coincidano con l'anniversario di Waterloo, v'è in Francia una corrente d'opinione pubblica manifestatasi contraria al governo per avere accettato dal governo tedesco l'invito di partecipare ufficialmente a quella festa. Non fu presentata ancora una minacciata domanda d'interpellanza; ma, discutendosi il bilancio della guerra, un deputato colse un pretesto qualsiasi per protestare contro "la umiliazione inflitta dal governo alla Francia", con parole talmente veementi da obbligare il Brisson a farlo tacere. La maggioranza della Camera e del paese sembra però apprezzare i motivi ragionevoli per i quali il Ribot non ha creduto di rifiutare l'invito. La parte più seria della popolazione si occupa invece con qualche inquietudine del peggioramento costante delle condizioni finanziarie dello Stato. Anche durante il febbraio 1895 gli introiti furono di 25 milioni inferiori a quelli del mese corrispondente nel 1894. Ciò non ostante, avendo la Germania aumentato da un anno i propri effettivi militari, il Roche relatore del bilancio della guerra ha proposto un aumento degli effettivi francesi ed il ministro Zurlinden si è impegnato a non accordare più quelle migliaia di congedi anticipati mediante i quali il suo predecessore Mercier aveva ottenuto qualche economia sul bilancio.

La spedizione per il Madagascar è quasi pronta e fra qualche giorno il presidente Faure anderà al campo di Satory a consegnare le bandiere alle truppe destinate a imbarcarsi.

La possibilità di riprendere i negoziati per un *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Francia è stata smentita officiosamente: la gelosia contro gli operai nostri connazionali dura ancora in Francia e alcuni operai italiani arruolati da un imprenditore francese per lavorare al forte di Pont Saint-Vincent (Nancy) dovettero essere licenziati immediatamente per calmare l'agitazione manifestatasi fra gli operai francesi.

—

Accompagnato da lord Kimberley, il nostro ambasciatore generale Ferrero andò il 7 al castello di Windsor, e presentò le sue credenziali alla regina Vittoria che gli fece una cordialissima accoglienza.

Il parlamento inglese, decimato dall'influenza, continua la discussione del bilancio. Quello della marina ascende quest'anno a 467 milioni e mezzo di lire italiane, dovendosi procedere al deliberato aumento della flotta. L'ammiragliato ha ordinato la costruzione di 10 incrociatori, di 20 contrortorpediniere, e l'aumento dei depositi di carbone a Malta. Nella relazione precedente al bilancio della guerra, il ministro esprime la speranza di poter ritirare un battaglione dall'Egitto: ma notizie giunte dal Cairo non confermano punto tale speranza, e constatano che gli indigeni, come gli europei delle classi infime, hanno comprato molte armi e munizioni, e le autorità egiziane d'accordo con quelle inglesi hanno preso le disposizioni per impedire qualsiasi tentativo di rivolta. Nelle ultime votazioni avvenute il governo ha conservato sempre la sua maggioranza di 10 o 12 voti. Del resto le condizioni della salute pubblica influiscono veramente più che non si creda sulla situazione politica: lord Rosebery, rimasto debolissimo dopo un forte attacco d'influenza, sembra deciso a dimettersi e non si occupa delle faccende pubbliche; ed anche il Peel, lo *speaker* della Camera, ha annunziato il proposito di ritirarsi, a causa di salute, lasciando il ministero nell'imbroglio per la scelta di un successore.

—

Guglielmo II dedica sempre gran parte delle sue cure allo sviluppo della marina. A Wilhelmshaven, in occasione del giuramento delle reclute della marina, egli pronunziò un discorso nel quale proclamò che la marina tedesca è apparentemente, piccola, ma, mercè la sua disciplina, più forte delle altre. Qualche giornale di Berlino conferma che l'Imperatore, trovandosi nell'aprile ad Abbazia, farà, come l'anno scorso, una visita al Re d'Italia a Venezia.

Il gruppo cattolico del centro, che ha vinto la battaglia a favore dei gesuiti col concorso dei socialisti, vuole adesso fare scomparire qualunque traccia del *Kulturkampf*, e nel Landtag prussiano ha chiesto al governo di ripristinare alcuni articoli della costituzione prussiana aboliti da Bismarck nel 1875 e relativi alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato. L'opposizione del partito agrario contro il governo e specie contro il cancelliere Hohenlohe è sempre più ostinata; ma l'Imperatore non si lascierà certamente vincere. Si dice che, per tutta risposta, a persona autorevole che gli dimostrava i benefizi dei quali sarebbe origine il progetto del conte Kanitz per il monopolio sui grani, a favore dei produttori, l'Imperatore abbia risposto: Non avrò mai il coraggio di rincarare il pane alla povera gente.

—

La Camera austriaca sta discutendo la riforma tributaria proposta dal governo, il quale ne raccomanda l'approvazione dicendo che tale riforma e quella elettorale debbono essere lo scopo della presente legislatura. Se non che, mentre le eterne questioni di nazionalità rendono sempre incerta l'attitudine della maggioranza, l'agitazione per il suffragio universale si estende non solo a Vienna fra le classi operaie, ma anche in Boemia per dato e fatto dei giovani czechi. A Vienna avvenne una dimostrazione anche il 10, incominciata al cimitero dove 1500 operai andarono a deporre corone sulla tomba dei caduti nella rivoluzione del 1848, e terminata davanti al palazzo del Parlamento con grida in favore del suffragio universale e contro il capitale.

Nel processo per i fatti di Pirano, 13 degli accusati furono condannati a pene varianti da 2 anni e $^1/_2$ a un mese di carcere: uno fu assolto.

La missione del cardinale Schoemborn, andato a Roma a persuadere il Papa della necessità di richiamare a dovere i così detti socialisti cristiani che creano imbarazzi al governo con la propaganda antisemita, pare non abbia ottenuto alcun resultato.

—

La nomina del principe Lobanoff a ministro degli esteri in Russia è stata annunziata soltanto l'11 corrente nel giornale ufficiale di Pietroburgo. Al posto di ambasciatore russo a Vienna anderà il principe Cantacuzeno, ora ministro a Washington.

È officiosamente smentito che la squadra russa destinata ad assistere alla inaugurazione del Canale del Baltico debba unirsi alla squadra francese, procedendo sempre ostentatamente riunita.

Lo Czarevich Giorgio è andato all'isola di Corfù e sembra disposto a stabilirsi nella villa del re di Grecia, invece d'andare a cercare un clima temperato in Algeria.

—

Li Hung Chang è già partito per il Giappone per incominciare i negoziati di pace. I tre punti ch'egli deve trattare sono: l'indipendenza della Corea; l'annessione di territorii al Giappone; l'indennità di guerra. Si dice che l'ambasciatore cinese abbia ricevuto istruzioni di concedere quanto è possibile per ottenere la pace: si afferma altresì che il Giappone non abuserà della condizione di superiorità nella quale si trova e che esigerà dalla Cina alcune concessioni non per solo benefizio proprio, ma a benefizio di tutte le nazioni civili.

Intanti i giapponesi procedono di vittoria in vittoria: il 4 corrente il generale Nodzu prese Niu Chang dopo alcune ore di ostinato combattimento per le vie; il giorno seguente occuparono Ying Kow; il 1.° e 2.° corpo vi operarono, il 9, la loro congiunzione, respingendo il generale Sung che aveva 10 000 uomini ai suoi ordini, con la perdita di 2000 uomini. Il rappresentante della Cina presso i governi di Londra, Parigi e Roma, che risiede abitualmente a Londra, è stato a Parigi dove ha conferito con Hanotaux, ed a Roma dove fu ricevuto dal Blanc per invitare i governi inglese, francese e italiano a interporre i loro buoni uffici per la conclusione della pace.

—

La insurrezione di Cuba non ha per ora un'apparenza molto allarmante, ma il governo spagnolo ne è impensierito e cerca di reprimere i primi moti con energia. Le Cortes hanno approvato subito il progetto di credito illimitato presentato dal governo; e se la insurrezione prendesse proporzioni più vaste si manderebbe a reprimerla il maresciallo Martinez Campos. Parecchie bande d'insorti furono battute e disperse, ma con gravi perdite da parte delle truppe. A Vinales le truppe del governo ebbero la peggio.

Gli emigrati cubani rifugiati in America dal 1878 e che da molti anni lavorano sotto la protezione degli Stati Uniti a far nascere una nuova insurrezione, preparano intanto armi, denari ed uomini. Si parla di una spedizione di 7000 uomini che anderebbe ad unirsi agli insorti. Il capitano generale di Cuba ha chiesto al governo di Washington l'allontanamento del console degli Stati Uniti all'Avana, notoriamente in relazioni amichevoli con i capi dell'insurrezione; ma il governo di Washington non sembra disposto ad acconsentire amichevolmente a tale domanda.

Anche al Brasile sono avvenuti serii disordini, in parte officiosamente smentiti da quel governo. A San Paulo fu ucciso un giornalista, in occasione delle elezioni. La guerra civile continua nella Colombia e nel Perù: gli insorti della Colombia marciavano sulla Capitale, Colon, rinforzati da numerosi operai disoccupati per la sospensione dei lavori dell'istmo di Panama: nel Perù gli insorti hanno sconfitto a Cabanillas, le truppe del governo uccidendo 3000 soldati.

Nella Venezuela, per un incidente diplomatico, nato in seguito alla pubblicazione di un libro verde italiano, furono dati i passaporti ai ministri di Francia e del Belgio.

—

Il mal tempo continua e le bufere sconvolgono il mare. Una furiosa tempesta fece naufragare parecchie navi il giorno 11 nello stretto di Gibilterra. L'influenza infierisce sempre in Inghilterra, in Russia, in alcune parti della Germania: a Londra la mortalità è più che raddoppiata; si è dovuta chiudere la scuola militare di Woolwich. Il colera si estende nel territorio della repubblica Argentina. A Huelda, in Spagna, per l'incendio di una miniera, morirono asfissiati 21 operai; a Port d'Espagne (isola Trinidad) un incendio distrusse il quartiere commerciale con un danno di 20 milioni.

13 marzo.

SECONDA EDIZIONE

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

CAPITOLO I. La vecchiaia nel cuore e nel pensiero dell'uomo.
CAPITOLO II. L'amore nella vecchiaia.
CAPITOLO III. L'amicizia nel vecchio.
CAPITOLO IV. Il pensiero nella vecchiaia.
CAPITOLO V. I due *péchés mignons* della vecchiaia. La gola.
CAPITOLO VI. L'avarizia nel vecchio.
CAPITOLO VII. Le grandi virtù e le grandi gioie della vecchiaia. - Pazienza, indulgenza, *et similia* - Il sapiente scetticismo. - La rispettabilità.
CAPITOLO VIII. Le piccole gioie della vecchiaia.
CAPITOLO IX. Le memorie nel vecchio.
CAPITOLO X. La paura della morte.
CAPITOLO XI. Storia di due vecchi felici.
CAPITOLO XII. Il codice della vecchiaia. Igiene fisica. - Igiene morale.
CAPITOLO XIII. Il gerocomio.
APPENDICE. Il dialogo intorno alla vecchiaia, di MARCO TULLIO CICERONE.

Un volume di 316 pagine, edizione bijou: **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Racconti Galliziani

DI

Sacher-Masoch

Seconda Edizione

Un volume in-16: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SESTA EDIZIONE

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

DEL PROFESSOR

PAOLO MANTEGAZZA

Lire Quattro. – *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* – **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Un nemico del popolo dramma in cinque atti di **ENRICO IBSEN.** Un vol. in-16 del *Teatro Straniero.* L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guglielmo Ratcliff

TRAGEDIA DI

ENRICO HEINE

Traduzione di A. MAFFEI Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Giappone e Siberia

Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Un volume di 500 pagine in-4 grande con 223 incisioni e 12 carte

Lire Venticinque

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MUNDUS MULIEBRIS *Conferenza* sulla toeletta delle signore in tutti i tempi, di **VITTORIO BETTELONI.** Un volume in-16. - **Una Lira.**

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

BIBLIOTECA AMENA

448 volumi usciti a **UNA LIRA** il volume

(Il numero fra parentesi indica il numero della raccolta)

About Edmondo.
Maddalena (40).

Achard Amedeo.
Giorgio Bonaspada (Bellerose) (8-9).
In cerca di una bionda (82).
Federica (239).

Andersen H. C.
Il Violinista (80).

Archinti Luigi.
Il lascito del comunardo (203).

Arnould e **Fournier.**
Il favorito della regina (49).

Arnould Arturo.
Lo stagno delle suore Grigie (137-138).
Giovanni senza nome (179-80).
Zaira (222).
Passioni funeste (223).
La rivincita di Clodoveo (286).
La Brasiliana (240).
La bella Nantese (344).
La figlia del giudice d'istruzione (399-400).
Zoè (436-37).

Azeglio Massimo d'.
Niccolò de' Lapi (121-22).
Ettore Fieramosca (319).

Balbo Cesare.
Novelle (144).

Barrili Anton Giulio.
Come un sogno (297).
L'olmo e l'edera (299).
Cuor di ferro e cuor d'oro (300-301).
Le confessioni di Fra Gualberto (332).
Castel Gavone (342).
Il tesoro di Golconda (351).
L'XI comandamento (353).
Santa Cecilia (358).
Il Biancospino (364).
Capitan Dodèro (367).
I Rossi e i Neri (391-92).
Semiramide (401).
La donna di picche (402).

Bellamy Edoardo.
Nell'anno 2000 (324).

Belot Adolfo.
Sete d'amore (366).

Bersezio Vittorio
La carità del prossimo (21).
Povera Giovanna! (28).
Il debito paterno (111).

Berthet Elia.
Povertà dorata (37).

Bettòli Parmenio.
Il processo Duranti (60).
La favorita del duca di Parma (77).
Carmelita (108).
Giacomo Locampo (151).
La nipote di Don Gregorio (397).

Boccardi Alberto.
Morgana (309).
Ebbrezza mortale (312).

Boisgobey Fortunato.
La vecchiaia del signor Lecoq (62-63).
Il grido del sangue (217).
I due berretti verdi (237).
L'orologio di Rosina (275).
L'avvelenatore (329).
La canaglia di Parigi (371).
La casa maledetta (409).
Il delitto al teatro dell'Opéra (427-29).

Borys Gontrand.
Il bell' Orlando (71).
Il club degli impiccati (72).

Bourget Paolo.
Un delitto d'amore (212).
Andrea Cornelis (227).
Enimma crudele (235).
Menzogne (252).
L'Irreparabile (285).
Il Discepolo (325).

Bouvier Alessio.
Madamigella Olimpia (265).
Il signor Trumeau (435).

Braddon Miss.
Le fila del destino (243).
Per la fama (347)
Verrà il giorno (394).
La zampa del diavolo (404-5).

Bret-Harte.
Racconti californiani (43).

Busnach e **Chabrillat.**
La figlia del signor Lecoq (213).

Caccianiga Antonio.
Il bacio della contessa Savina (64).
Il dolce far niente (350).
Brava gente (378).
La famiglia Bonifazio (381)
Il Roccolo di S. Alipio (421)

Capranica Luigi.
Donna Olimpia Pamfili (6).
Maschere sante (11).
La congiura di Brescia (26-27).
Fra Paolo Sarpi (32-33).
Giovanni delle bande nere (53-54).
La Contessa di Melzo (91-92).
Papa Sisto (158-161).
Maria Dolores (247).
Re Manfredi (418-420).

Carboni Piero.
Cristoforo Colombo nel teatro (374).

Castelli G.
Le ultime rose d'autunno (82).

Castelnuovo Enrico.
Reminiscenze e fantasie (438).

Chavette Eugenio
Quondam Bricheti (10).
La stanza del delitto (75).
In cerca d'un perchè (113).
Un notaio in fuga (242).

Cherbuliez Vittorio.
Miss Rovel (67).
L'avventura di Ladislao Bolski (76).
Samuele Brohl e comp. (79).
L'idea di Gianni Testaroli (119).
La Fattoria della Cornacchia (173).

Ciàmpoli Domenico.
Trecce nere (352).

Claretie Giulio.
Il Milione (148)
S. E. il Ministro (175).
La casa vuota (189).
Gli amori di un medico (191).
Miss Laura la saltatrice (199).
Roberto Burat (216).
L'amante (218).
La commediante (259-60).
I Moscardini (266-67).
La fuggitiva (317).
Michele Berthier (322).
Troppo bello! (Puyjoli) (388).
Il 9 termidoro (389).
Maddalena Bertin (407).

Collins Wilkie.
La maschera gialla (8).
La legge e la donna (13-14).
La nuova Maddalena o La morta viva (16-17).
La povera cieca (Poor Miss Finch) (22-23).

Collins Wilkie.
Marito e moglie (41).
I due rivali al polo (59).
Le vesti nere (132-33).
No (196-97).
Il segreto di morte (230-31)
Il cattivo genio (249).
L'eredità di Caino (326).

Conway Ugo.
Resuscitata (188).
Il segreto della neve (200).
Un segreto di famiglia (224).
Novelle (230-31).

Cordelia.
Vita intima (253).
Casa altrui (408).

Corelli (Maria).
Vendetta (410).

D'Aste Ippolito Tito.
Ermanzia (78).
Mercede (262).

Daudet Alfonso.
I re in esilio (93).
Ditta Fromont e Risler (100).
Novelle del lunedì (112).
Numa Roumestan (116).
L'Evangelista (139).

De Amicis Edmondo.
Il romanzo d'un maestro (359-60).
Gli amici (446-47).

Delpit Alberto.
Il figlio di Coralia (108).
Teresina (268).
Il padre di Marziale (294).
Appassionatamente (315).

De-Marchi Emilio.
Il cappello del prete (321).

De Roberto F.
Documenti umani (350).

Dickens Carlo.
Tempi difficili (48).
La piccola Dorrit (68 a 70).
Storia d'amor sincero; mio zio (88).

Disraeli Beniamino.
Alroy ossia il Liberatore (47).

Dostojewsky Feodor.
Dal sepolcro de'vivi (241).
Il delitto e il castigo (286 a 290).
Povera gente (385).

Dumas Alessandro.
Il bastardo di Mauléon (57-58)

Dumas Alessandro (figlio)
Teresa (35).
Avventure di 4 donne (52).
La signora dalle perle (291).

Erckmann Chatrian.
L'amico Fritz (343).
I Rantzau (356).

Falconer Lance.
Mademoiselle Ixe (443).

Fava Onorato.
Rinascimento (411).
La discesa di Annibale (416).

Feuillet Ottavio.
Giulia di Trecœur (20).
Un matrimonio nell'alta società (56).
La vedova (162).
Il signor di Camors (330).

Féval Paolo.
La regina delle spade (186).

Flaubert Gustavo.
La signora Bovary (109).

Friedmann Alfredo.
Due matrimoni (318).

Gaboriau Emilio.
Il processo Lerouge (84).
La vita infernale (73-74).
Il signor Lecoq (125 a 127).
Il misfatto d'Orcival (163).
La cartella 113 (208).
Gli amori d'un'avvelenatrice (287).

Galytzin Principe.
Il rublo (429).

Gallina Giacinto.
Gli occhi del cuore e La mamma non muore (257).

Goncourt Edmondo.
La Faustin (425).

Goncourt Giulio.
Maria Antonietta (120).

Gonzales M. F.
Storia d'un uomo raccontata dal suo scheletro (1).

Gonzales Emanuele.
La principessa russa (29).
Le due favorite (292-93).
La vendicatrice del marito (296).
La strega d'amore (313-14).

Grandi Orazio.
Macchiette e novelle (274).

Gréville E.
Clairefontaine (375).
Nania (379).
Maritiamo la figlia (434).

Gualdo Luigi.
Costanza Gerardi (4).
La gran rivale (97).
Decadenza (393).
Matrimonio eccentrico (417).

Guerrazzi Francesco D.
L'assedio di Firenze (101-102)
Veronica Cybo. La battaglia di Benevento (149-50).

Halévy.
L'abate Constantin (157).

Houssaye Arsenio.
Diane e Veneri (305).

James Giorgio.
L'Ugonotto (45-46).

Jarro (Giulio Piccini).
L'assassinio nel vicolo della luna (140).
Il processo Bartelloni (141).
I ladri di cadaveri (167).
La figlia dell'aria (201)
Apparenze (206-207).
La polizia del diavolo (248).
La vita capricciosa (250).
L'istrione (258)
La Duchessa di Nala (284).
La Principessa (442).

Junghans Sofia.
La fanciulla americana (316).

Labacher.
La scritta di sangue (187).

Laboulaye Edoardo.
Parigi in America (25).

Licata G. B.
Assab e i Danàchili (323).

Lindau Paolo.
Ragazze povere (308).

Lindau Rodolfo.
Roberto Ashton (192).

Maizeroy Renato.
Piccola regina (272).
L'adorata (361).

Malot Ettore.
Il dottor Claudio (263-64).
Il luogotenente Bonnet (373).
Un buon affare (403).
Milioni e vergogne (444).

Mantegazza Paolo.
Un giorno a Madera (269).

Marcotti G.
Il conte Lucio (225)
Rosignola (337).
I dragoni di Savoia (349).

Mario Jessie White.
Vita popolare di Giuseppe Garibaldi (395-96).

Martini Ferdinando.
Peccato e penitenza (355).

Mary Giulio.
Le notti di fuoco (198).
La famiglia Danglard (377).

Maupassant Guy de.
Forte come la morte (311).

Mercedes.
Marcello d'Agliano (372).

Mérimée.
La stanza turchina (24).

Mérouvel
Priva di nome! (440-41).

Méry Giulio.
Un delitto ignorato (295).

Molière.
Commedie scelte (106-107).

Molmenti P. G.
Clara-Dolor (2).

Monnier Marco.
Novelle Napoletane (169).

Montépin Saverio de
La Veggente (83).
Il condannato (84).
L'agenzia Rodille (85).
L'ereditiera (86).
Il Ventriloquo (164 a 166).
La bastarda (176-77).
I delitti dell'ebbrezza (183).
I delitti del giuoco (184).
Espiazione o Bianca di Presles (185).
La casina dei lillà (190).
Donna Rovina (193).
Sua Maestà il Denaro (204-205).
La morta viva (209-10).
Il segreto della contessa (214-15).
L'impiccato (219 a 221).
L'ammaliatrice bionda (232-33).
L'amante del marito (239).
Il marchese d'Espinchal (251).
Un fiore all'incanto (256).
Il Compare Leroux (270).
L'ultimo dei Courtenay (277).
Una passione (283).
I Fanti di cuori (303).
Due amiche di S. Denis (306).
L'avventuriero (398).

Muloch Miss.
John Halifax (55).

Murray Grenville.
Storie di ieri (19).

Negri Gaetano.
George Eliot e i suoi romanzi (383-84).

Nombela Julio.
La carrozza del diavolo (7).

Nordau Max.
Il vero paese de'miliardi (142-43).

Norsa Dionigio.
Madonnina (365).

Ohnet Giorgio.
Il padrone delle ferriere (130).
La contessa Sara (145).
Sergio Panine (171).
Lisa Fleuron (211).
Debito d'odio (357).
Il diritto dei figli (432).

Olga principessa.
La vita galante in Russia (307).

Ouida.
In Maremma (154 a 156).
Affreschi (244).

Perceval Vittorio.
La marchesa di Douhault (18).
10,000 franchi di mancia (36).
Il signor sindaco (129).
Le vivacità di Carmen (245).
Il nemico della signora (361).

Perodi Emma.
Spostati (336).
Il principe della Marsiliana (412).
Suor Ludovica (439),

Petruccelli della **Gattina**
Il sorbetto della Regina (12).
Memorie di Giuda (146-47).
Le notti degli emigrati a Londra (174).
Il Re prega (226).

Piacci Carlo.
Un furto (428).

Polko Elisa.
Lontani! (345).

Pont-Jest.
Le colpe di un angelo (282).
L'eredità di Satana (331).

Pradel Giorgio.
Il compagno di catena (194-95).

Prévost Abate.
Manon Lescaut (con prefazione di A. Dumas figlio) (15).

Reybaud Luigi.
Il bandito del Varo (302).

Richebourg Emilio
L'idiota (279-80).
Redenzione (281).
Quarantamila franchi di dote (310).

Richet Carlo.
Fra cent'anni (380).

Richter (Eugenio, deputato).
Dopo la vittoria del socialismo (370).

Rider Haggard H.
Jess (406).

Rivière.
Un ultimo successo (20).

Rod Edoardo.
Il senso della vita (328).

Roosevelt Bianca.
La regina del rame (254-55).

Rossi Adolfo.
Un italiano in America (413).

Rovetta Gerolamo.
Tiranni minimi (246).

Sacchetti Roberto.
Entusiasmi (152-53).

Sacher Masoch.
Racconti galliziani (114).

Salvestri Giovanni.
Lire 1 e 70 (346).

Sand Giorgio.
Consuelo (38-39).
Flamaranda (50).
I due fratelli (51).
Mauprat (271).

Sandeau Giulio.
Giovanni di Tommeray (24).
Madamigella della Seiglière (202).

Sara.
Primo dolore (42).
Farfalla (44).

Savage Riccardo Enrico.
Moglie d'occasione (422).

Serra-Groci A.
Adelgisa (5).
La fidanzata di Palermo (115)

Shakespeare.
Falstaff, Scene riordinate da A. Tedeschi (385).

Sudermann Ermanno.
La fata del dolore (382).
Il Ponte del Gatto (414).

Texier e **Le Senne.**
Memorie di Cenerentola (136).

Theuriet Andrea.
Elena (238).
Un'Ondina: I dolori di Claudio Blouet (286).

Tolstoi Leone.
Anna Karenine (228-29).
La sonata a Kreutzer (327).
Guerra e Pace (338 a 341).
Ultime novelle e Piaceri viziosi (415).
I Cosacchi (448).

Turghenieff Ivan.
Racconti Russi (172).
Fumo (278).

Uchard Mario.
Mio zio Barbassù (61).

Vassallo L. A. (Gandolin).
Diana ricattatrice (273).

Verga Giovanni.
Tigre reale (168).
Il marito di Elena (234).

Verne Giulio.
Avventure del capitano Hatteras (117).
Dalla terra alla luna e Intorno alla luna (128).
Ventimila leghe sotto i mari (131).
I figli del capitano Grant e La città galleggiante (134-35).
Novelle fantastiche (178).
Il giro del mondo in ottanta giorni (261).

Vincent Giacomo.
Incudine e martello (59).
Il cugino Lorenzo (298).

Wachenhusen.
Per vil denaro (110).

Werner E.
Un eroe della penna (99).
San Michele (276).
Il fiore della felicità (348).
Fiamme (390).
Reietto e redento (426).
Via aperta (445).

Wood Miss Henry.
Lady Isabel (30-31).
Nel labirinto (354).

Yates Emilio.
La bandiera gialla (96).

Zaccone Pietro.
L'onore di Diana (170).

Zena Remigio.
La bocca del lupo (376).

Zola Emilio.
Lo scannatoio (L'Assommoir) (65-66).
Una pagina d'amore (81).
Il ventre di Parigi (87).
Nantas (88).
Il fallo dell'abate Mouret (89).
La conquista di Plassans (90).
Teresa Raquin (94).
La fortuna dei Rougon (95).
Racconti a Ninetta (98).
Sua Eccellenza Eugenio Rougon (104).
La cuccagna (La Curée) (105).
Nuove storielle a Ninetta (118).
Quel che bolle in pentola (Pot-Bouille) (123-24).
I misteri di Marsiglia (181-82).
Il voto d'una morta (304).
Il Denaro (333-34).
La Terra (362-63).
La Guerra (la Débâcle) (368-69).
Germinal (386-87).
Vita d'artista (424).
Il dottor Pascal (430-31).
Il sogno (433).

In preparazione:

ALT (R.). *O uccidere o morire.* — ARNOULD (Arturo). *Le due duchesse; Un punto nero.* — BERSEZIO (Vittorio). *Aristocrazia.* — BETTÒLI (Parmenio). *Agostina.* — BOITO (Camillo). *Storielle vane.* BRADDON (Miss). *Asfodelo; Per amore.* — CLARETIE (Giulio). *Natale Rambert.* — CRAWFORD (Marion). *I figli del re.* — GALYTZIN (Principe). *Sens'amore.* — GONCOURT (Ed.). *Carina.* HAGGARD (R.). *Beatrice.* — LABACHER (R.). *Troppo tardi.* — MAUPASSANT (Guy de). *Bel ami.* — OHNET (Giorgio). *Vecchi rancori.* — RICHEBOURG (Emilio). *Le innamorate di Parigi.* ROD (Ed.). *La vita privata di Michele Tessier.* — ZACCONE (P.). *Bianchina.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

I Nostri Figli

DI **CORDELIA**

Un elegante volume bijou stampato a colori: **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

SESTA EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pag: **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*